



CIVILTÀ' DELL' IMMAGINE

56ª Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia

Eros in esilio o il trionfo della porno-noia

di Lina Mangiacapre



La laguna porta via con sé le ultime immagini, il tempo di un'altra Mostra si è concluso. La morte e la vita si intrecciano e continuano a danzare nella possibile e impossibile soluzione di un Festival ricco di contraddizioni dove si alternano pellicole didattiche e pratiche sessuali in cui la trasgressione trova il suo limite nella ricerca di un estremo che non può superare. Il fine millennio, la globalizzazione, l'impossibilità del nuovo, i films in competizione nella loro estrema differenza urlano un'impossibile convivenza. La frammentazione cerca disperatamente un'altra identità, come il manifesto di "Dogma" o la teoria del film completato dal percorso dello spettatore di Kiarostami, quindi il doppio viaggio a cui l'autore lo costringe, una selezione che cerca di sfuggire ad un fondamentalismo estetico. L'arte di fine millennio assembla e nega i generi, tutto si trasmuta e la stessa sessualità diventa porno perché non più erotica. La morte e la noia dominano. Il cinema racconto con strutture rigide che partecipa di certezze ormai superate appare vecchio irrealista, nel suo ostentato realismo, mentre la scelta di un frammento di esistenza o nell'incontro di un momento nella domanda assoluta di relativo c'è una nuova identità forte che nasce dalla confusione della perdita di relativi assoluti. Il cambiamento dell'immagine donna ha fatto crollare ogni certezza nella struttura del reale ed è stato un vero terremoto nella identità sessuata dell'immagine della famiglia e della società. Niente più sarà come prima. La televi-

sione ha portato il frammento: la donna ha abbandonato il ruolo di custode. Il gioco non funziona e questa coscienza genera morte insicurezza e noia in molto cinema e genera il crollo dei generi, mentre nasce la necessità della dialettica nell'irriducibile del diverso. Non più assimilabile come la razza ma necessario come il sesso pena la fine. Il gioco dell'omologazione toglie e taglia lo sguardo quindi rende impossibile ogni trasmissione di immagine. L'idea di una Mostra nuova e diversa senza cambiamento con il passato ma capace di guardare al futuro e vederne nuovi territori. Questo il progetto programma di Alberto Barbera, il nuovo direttore, senza tagliarsi i punti con il passato ma una ricerca che ponga il festival non come vetrina ma come strumento che cerchi anche ai margini, perché è ai margini che germogliano i semi che prefigurano i cambiamenti del cinema del futuro. Il logo e il filmato di presentazione mostra una sirena che si inabissa nelle splendide acque azzurre del Mediterraneo e crea il mondo del cinema e le sue stelle. L'acqua simbolo dell'inconscio e della vita manca però nelle pellicole che da quella di Kubrick a tutte le altre proiettate fino ad oggi sono più collegate e al suo gelo. Alla realtà spietata del dolore come in "Getting toknow jou" di Lisanne Skyler in cui un fratello ed una sorella assistono alla fine dell'amore dei loro genitori, alla violenza della sconfitta, alla follia della madre, all'imprigionamento del padre e nel dolore e dal dolore prendono la forza per continuare. Una storia che mostra la sconfitta degli adulti e la forza degli adolescenti. Mentre "L'Autunno" della consapevolezza e dell'amarrezza nevrotica domina al di là della troppo frammentata pellicola di Nina Di Maio. Adolescenti vincenti sulla durezza della realtà. Nel film di Joe Johnston "October Sky" in cui dei ragazzi si ribellano alla condanna di continuare il lavoro dei padri nelle miniere e realizzano un razzo che li porterà nello spazio.

La forza dei sogni e la volontà di vivere al di là dell'orrore della guerra e della violenza si ritrova anche in "Nordrand" di Barbara Albert, splendida notte di capodanno in Austria dove serbi e bosniaci brindano al futuro. O fuga nella neve come liberazione dopo la violenza di un aborto. Sesso giocato come copertura e compensazione di altro come mangiare dolci. Queste giovani toccano temi di sempre ma sanno spiare in regioni profonde in momenti da sempre sfuggiti al territorio degli eventi. Momenti invisibili e taciuti del quotidiano. "Boys don't cry" di Kimberley Pierce, si rifà ad un caso di cronaca, in cui viene uccisa una ragazza che si fingeva ragazzo e riusciva a conquistare l'amore delle altre donne. Perfetta l'interpretazione di Hilary Swant, convincente nella sua fragile spavalda bellezza. Teneri i rapporti tra donne che diventano al di là della ideologia unite contro la violenza. La follia del futuro ci raggiunge nel suo apparente cambiamento con "Being John Malkovich" di Spike Jonze, un burattinaio le sue marionette, il viaggio nella mente dell'altro, il desiderio di essere l'altro, il vampirismo, l'ambiguità sessuale, tutto giocato con uno sguardo innocente, giocato dalla perversione della volontà di essere eterni. Il sesso come potere e possesso del corpo dell'altro attraverso il possesso della mente. Ridda dibattute, fuga dalla verità. Sarcasmo e ironia. Paradossi. Ma l'unica stella che illumina e coinvolge è quella già spenta del genio di Kubrick. Stella della profondità. Della forza magnetica e profetica. Galassia di universi condannati, un futuro avvistato e trasmesso da film immortali come "Shining" "Arancia meccanica" "2001 Odissea nello spazio". Musica. Montaggio. Immagini. Sintesi perfette. Metafisica dell'umano eternamente dentro e fuori il tempo. Umano come mito. Il grande compositore di una fusione totale tra immagine e suono di

continua a pag. 2

De Sica e le donne

di Lina Mangiacapre

Tra i neorealisti i colori di Vittorio nascono da quel rapporto magico e incantato che lui ha con la donna: la donna greca pagana forte bella amante e madre, il suo mostrare la miseria non ha toni di rassegnazione o di denuncia ideologica, il bambino Vittorio sa che all'improvviso comparirà una maga che saprà curare o guarire o cambiare il destino, un miracolo, tra le sue braccia il suo odore il suo corpo forte saprà proteggere anche dalla guerra dal male, Napoli è la donna, il suo rapporto con il corpo della città il suo sguardo profondo e incantato è la sua risposta fiduciosa a Napoli, e Sophia Loren nel "L'Oro di Napoli" ne è l'esplosione e l'espressione più evidente. "L'Oro di Napoli", tratto dall'omonimo romanzo di Marotta cosceneggiato con Zavattini per la regia di De Sica nel 1954, esprime il carattere immutabile attraverso i secoli e l'eternità di una città che in tutte le sue mutazioni permane in una filosofia la cui radici affondano forse in una realtà

misterica incomprensibile come incomprensibile nella tragedia è la sua incontenibile volontà di vivere, ecco la relazione donna città popolo storia vita. "Voi vedrete in questo film luoghi e genti di Napoli. Innumerevoli sono gli aspetti splendidi e umili, tristi e allegri dei vicoli di Napoli. Noi vi mostreremo solo una piccola parte, ma vi troverete egualmente le tracce di questo amore per la vita, di questa



pazienza e di quella speranza continua che sono l'oro di Napoli." Queste parole precedono gli episodi del film che mescola nello sguardo innamorato del regista amarezza e speranza lacrime e gioielli di sorrisi anche lui il regista fa parte di quell'assurda volontà di vita e di amore di quella città misteriosa che ha come simbolo la Sirena. Il gioco è la Sirena che domina il regista, scommettere rischiare significa aderire alla vita all'amore al miracolo, credere nel fato nella sorte, non a caso sarà il protagonista e incarna il conte Prospero che non può essere considerato un gentiluomo perché preda del gioco, è interdetto dall'eredità del suo immenso patrimonio; ma disperato e non rassegnato il conte vive la sua follia con il piccolo Antonio figlio del portiere che incontra e sfida ogni giorno nel gioco delle carte su cui si accanisce senza tregua in una patetica decadente inguaribile follia. Altra follia della vita è la gelosia e l'episodio della pizzaioia Sofia che perde l'anello di smeraldo nell'impasto della pizza, così si

continua a pag. 7



015468

Cinema

- 56ª MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA di Lina Mangiacapre pagg. 1-2-3
- XIII° PREMIO "ELVIRA NOTARI" pag. 2
- LE VENT DE LA NUIT di Caroline Boudet pag. 2
- DA VENEZIA A ROMA di L. Mangiacapre pagg. 2-3
- VENUS BEAUTE di Heike Hurst pag. 4
- SUD di H. Hurst pag. 4
- CANNES A ROMA di L. Mangiacapre pag. 4
- VII° FESTIVAL DEL CINEMA LESBICO di L. Mangiacapre pag. 6
- 21° FESTIVAL INTERNATIONAL DE FILMS DE FEMMES di L. Mangiacapre pag. 6
- LOVERS di L. Mangiacapre pag. 3
- DE SICA E LE DONNE di L. Mangiacapre pag. 1-7

Arte

- BASQUAT A VENEZIA di T.M. pag. 3

Poesia

- IL CRISTO VELATO di Isabelle Lagos pag. 8
- ROMA - POESIA '99 di L.M. pag. 8

Edito

- LE AMICHE di Adele Cambria pag. 5
- LA CITTÀ DELLA DEA PERENNA di T.M. pag. 5
- DEFILE di Teresa Mangiacapra pag. 5
- A MARION ZIMMER BRADLEY pag. 3

Luoghi memoria

- AL RIPARO DI UN'OMBRA di M.F. Ambrosiano pag. 8

Rubriche

- LETTERE APERTE pag. 8
- HO FATTO UN SOGNO di Nausicaa pag. 8
- L'ORACOLO DELLA SIBILLA di Niobe pag. 8
- FUTURO PROSSIMO pag. 8

Manifesta è anche su Internet

<http://www.citinv.it/pubblicazioni/manifesta>
email: manifesta@citinv.it

continua da pag. 1

"Odissea nello spazio" non riesce nell'impresa in "Eyes wide shut". La musica, il ritmo non sono fusi nell'immagine, non ricordiamo se non una nota sola di un pianista che non sa suonare. La musica è solo accompagnamento bendato di pratiche di sesso. Non è Sade non è Masoch presente in Kubrick, ma non è Kubrick presente a se stesso, quello degli universali. Non è Zeus o Giunone la coppia divina come Cruise-Kidman. Nel quotidiano nel privato nel rinchiuso del rifugio della fiducia. Nel rapporto di coppia uomo-donna-dio-dea cosa succede? Il viaggio bendato del regista che non riesce a penetrare come del resto il suo personaggio nella verità del sesso. Occhi bendati. Maschere. Occhi aperti per essere chiusi. Anche "Salò" segnò la fine di Pasolini. Questo sesso non è sesso ma... Kubrick voleva girare questo film tratto da "Doppio sogno" di Schnitzler trent'anni fa. Prima di "Arancia meccanica" è rimasto troppo dentro. Abbiamo bisogno noi di tanto per vedere l'archeologia di qualcosa che non esiste più e non è mai esistito se non come maschera: il sacro amore della famiglia e la donna sacerdotessa di Vesta che alimenta e conserva il fuoco sacro? La Kidman madre-moglie-sacerdotessa rimane come Elena protetta dalla sua bellezza incontaminata. Il mistero di un silenzio giocato dalla parola del serpente del dubbio. Il desiderio. Il tradimento sognato è forse diverso? E nella passione dell'infinita ricerca si perde Bill (Tom Cruise) il suo personaggio e a tutti noi la parola chiave "Fidelio" non apre nessuna porta. Mentre il sorriso innocente e la risposta di Alice "Nicole" è: "Ci siamo salvati. Non ci resta che fare una cosa: scopare". E lo spettatore segue il vento del dolore e della noia di film a tema. L'attesa, la ricerca, il restare il contatto con l'altrove, il visibile e il nascosto, il viaggio, l'interrogare e la risposta che pone altro, il gioco del tempo, la poesia della luce, il ritorno, lo scavare nel cuore del buio della terra. Fuori di un dentro non rappresentabile. Il cinema di Kiarostami è in relazione alla libertà di non vedere guardando e di vedere chiudendo gli occhi, ascoltare chi non parla. Parlare con l'assente. Il territo-

rio si apre e si percorre e i personaggi sono voci e corpi sullo sfondo. Sono fragole da raccogliere, sono comunicazioni, suoni, macchine che vanno in ebollizione, sono nevrotica domanda di soluzioni che non esistono. Sono donne e finestre e bambini eterni. Sono tele vuote attraversate in lontananza a volte da corpi quasi invisibili. L'ispirazione di Abbas è legata ad un poema di Forough Farrokhzad, da cui il film prende il nome, nata a Theran nel 1934 e morta all'età di 33 anni in un incidente d'auto. "Il vento ci porterà con sé" di Abbas Kiarostami conquista il gran premio della giuria.
"Nella mia piccola notte
Il vento, e le foglie si ritrovano.
Nella mia piccola notte
La paura, è distruzione.
Ascolta!
Senti il fruscio dell'oscurità?
Io guardo meravigliato, questa felicità.
Il mio pessimismo, son dipendente.
Ascolta!
Senti il fruscio dell'oscurità?
Ora nella notte qualcosa sta passando



E la luna rossa è in allarme.
Su questo tetto, che ogni attimo teme il crollo
Le nuvole, come un popolo in lutto
Attendono il momento della pioggia.
Un momento, e subito dopo... nulla più.
Dietro a questa finestra, la notte trema
E la terra arresta il suo girare.
Oltre la finestra, un estraneo
si preoccupa di me e di te.
Oh! Corpo rigoglioso
Le tue mani come doloroso ricordo,
Poggiate tra le mie mani innamorate.
E le tue labbra, come una sensazione calda di vita,
Lasciale carezzare le mie labbra innamorate.
Il vento ci porterà con sé."
"Crazy in Alabama" di Antonio Banderas
La follia lucida surreale di una donna che si ribella, uccide e taglia la testa all'odiato marito.
Questa donna è 'Lucilla' interpretata da Melanie Griffith e diretta dal suo coraggioso marito Banderas. E il nipote che le somiglia combatte contro le discriminazioni razziali.
Una commedia nera in stile melò. Non vince

alcun premio tutti i critici avranno temuto per la propria testa.
"Holy smoke" di Jane Campion vince il premio "Elvira Notari".
Nella globalizzazione l'India come l'Australia impossibili ad una ragazza che trova le forze di combattere e sconfiggere il suo liberatore: la lotta è di sesso, allegoria di un femminismo vincente, e l'identità sessuale è ancora sicura nelle sue estreme e totali differenze. L'interprete magnifica è Kate Winslet che distrugge un macho travestito, Harvey Keitel. Ma l'amore nasce con la sfida di una donna forte che ribalta ogni modello anche quello della giovane sedotta dal vecchio, è amata ma respinta, rifiutata. Troppo nuovo millennio.
"Appassionata" di Tonino De Bernardina vecchia riscoperta di una Napoli tra e sottocultura. Fa rimpiangere il capolavoro di Giannini "Carosello napoletano". Una riscrittura delle sceneggiate a cinema, ma la realtà che nelle sceneggiate era la cronaca dei quartieri qui è perduta e non considerata. Ci si chiede come mai quest'opera sia a Venezia in concorso.
"Une liaison pornographique" di Frédéric Fonteyne
Una donna e un uomo si incontrano su una fantasia sessuale. Ma la fantasia diventa abitudine e l'amore uccide il piacere. Soprattutto per lo spettatore sommerso da cumuli di parole e da inquadrature. L'abitudine alla noia è mortalmente pornografica ed estrema. E l'attrice Natalie Baye vince la Coppa Volpi.
"Le vent de la nuit" di Philippe Garrel
Tre solitudini in viaggio tra Napoli, Berlino, Parigi. Gli sguardi si intrecciano sui silenzi. Catherine Deneuve eccelle nell'interpretare il ruolo di una donna stanca nascosta, abitata da tormenti invisibili. Il tempo distrugge il corpo e l'anima degli esseri che inutilmente cercano di fuggirlo.
"The cider house rules" di Lars Hallstrom
L'influenza forte dell'educazione, nel destino di un orfano. Un legame tra un bambino ed un dottore. Michael Caine incontra un personaggio congeniale e costruisce un gioiello.
"Pas de scandale" di Benoit Jacquot

2/ 56ª Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia

XIII Premio Elvira Notari

La giuria a maggioranza composta da: Natalia Aspesi - Enrico Ghezzi, presieduta da Lina Mangiacapre, premia *Holy Smoke* di Jane Campion. Per aver mostrato la sessualità come forza e non aver praticato il senso soffocato di morte di fine millennio. La Campion riesce a segnalare con una interprete come la Winslet l'eterna immortale vitale lotta dei sessi.

La dialettica della differenza graffia l'anima ma afferma la vita, e si trasmuta in amore nonostante la globalizzazione. Il premio consiste in una scultura dell'artista Niobe. Patrocinio dell'Assessorato all'Istruzione e alla Cultura della Regione Campania. Patrocinio dell'Assessorato delle Pari Opportunità e alle Relazioni Internazionali del Comune di Venezia.

Le vent de la nuit

Trois solitudes habitent ce film de Philippe Garrel: Hélène, Paul et Serge. Et leur destin sera de se croiser et se rejoindre en des instants plus ou moins éphémères, grâce à la reconnaissance indicible de cette fêlure intérieure, secrète, que chacun porte en soi. Une rutilante Porsche rouge donne son mouvement au film en mêlant dedans et dehors dans ce road movie initiatique entre Naples, Berlin, Paris. De même l'intime rejoint l'histoire à travers les souvenirs de mai 1968 que Serge essaie de transmettre à Paul qui le harcèle de questions. C'est dans l'écart de paroles de ces deux hommes qu'on peut voir combien mai 1968 est autant un mythe qu'une réalité. Le cinéma de Garrel est un cinéma de ressenti, de vi-

brations, de non-dits, de déchirements ibdicibles sur la solitude, le poids du temps qui passe et qui laisse sa trace sur les corps, mais aussi dans les têtes où la lucidité s'ajoute à la perte des illusions. Rien n'est dit, ou si peu de mots. Seuls les regards parlent à tue-tête. A ce jeu-là, Catherine Deneuve excelle, interprétant avec des attitudes discrètement éperdue, une femme lasse, cassée, hantée par des tourments inexprimables. Et Daniel Duval joue à merveille un vétéran de 68, fatigué, revenu de tout, installé dans un ailleurs de solitude intérieure. Il y a fort longtemps que n'a été donné à voir un film aussi émouvant!

Caroline Boudet-Lefort

Da Venezia a Roma

di Lina Mangiacapre

Scrivere Cocteau: - La mia prima preoccupazione in un film è impedire che le immagini scorrano contrapporre, incastrarle, congiungerle senza nuocere al loro rilievo. Ed è proprio questo deplorabile scorrere delle immagini che i critici chiamano "cinema" e considerano come il suo stile... Questo significa imporre al cinematografista di rinunciare ad essere un veicolo del pensiero per non essere altro che una distrazione, e porta i nostri giudici a condannare in due ore e cinquanta righe un'opera che riassume vent'anni di lavoro e di esperienza. ... Il problema dell'invisibilità cui è destinata un'opera che si contrappone alle abitudini che rendono le cose visibili... Nessun avvenire per un film... Un film percorrerà una strada inversa a quella delle altre opere che iniziano su scala ridotta e si conquistano una diffusione più vasta quando si dimostra la loro efficacia. Il meccanismo industriale lo obbliga a iniziare su vasta scala e, forse, a meritare una scala ridotta... Un film degno di questo nome incontra gli stessi ostacoli che incontra un quadro, che sia di Vermeer, di Van Gogh o di Cézanne. Ma lo si condanna a cominciare dal museo dove i quadri non giungono che col tempo. Lo si getta in mezzo alla folla... in breve il quadro che all'origine non valeva un centesimo, varrà milioni e il film che in origine valeva milioni non sopravviverà, se potrà sopravvivere nella rovina. Il destino dei film di Venezia o del cinema sempre più preda del consumo e della velocità sembra essere marcato dalla scrittura del genio e della sensibilità di Cocteau, ma la qualità dei film mostrati ci fanno pensare che c'è bisogno di un'estetica nuova e più attenta. La lettura di opere superficiali e scontate si affianca ad opere di autori che hanno una loro poetica e un loro stile, troppa fretta l'arte si sa ha bisogno di tempo. Il cinema italiano muore della volontà di vivere di abitudini morte, della sua fretta, della sua furberia, della sua miseria, della sua mancanza di coraggio. Eros e tanatos sconfitti dall'umanesimo dell'adolescenza e dalla fiducia nella ragione. I giurati hanno scelto per la vita ma il fine millennio nella sua confusione ha segnato il festival e molte pellicole tacite o ignorate invadono con la follia del loro realismo urlante e sanguinario o con la risata sadica di chi lascia invadere il classico dall'arcaico profano mostruoso, questo nuovo realismo è mostrato con coraggio ma

rifiutato da chi il realismo crede che sia quello del dopoguerra e impedisce al cinema italiano di essere nella storia del mondo. Lo vincola ad un pseudorealismo di buonismi e adolescenziali "libri cuori" superficiali e stupidi nel loro borghesismo piccolo e privilegiato che non dice altro da sé e mostra una immagine falsa ed edulcorata dell'adolescenza. L'eros pubblicizzato di "Guardami" confonde tra sante e puttane, nel suo buonismo santificante del cinema porno di cui ci illustra con dovizia di particolari le prassi, ci annoia con la superficialità di una scelta approfondita e ci fa ridere della morte di un malato terminale consolato da una scopata. E' anche vero che anche Kubrick santifica la scopata nel suo tanto atteso ma non certo erotico film "Eyes Wide Shut" la coppia scelta e forse troppo per bene, troppo bella, troppo poco inquietante, troppo... manca il realismo del presente, manca il ritmo dell'erotico, manca l'anarchia della contemporaneità che ha soppresso gli universali e ucciso ogni identità ed ha fatto nascere Eros da Caos, come Kubrick mostra molto bene nella sua "Arancia meccanica". Ma il dolce amaro ci viene da Scorsese dal suo lavoro sulla memoria in cui si intreccia la sua famiglia la sua infanzia le sue radici di nipote di emigranti siciliani con la storia del cinema italiano. Ci dice Martin: - E la mia storia di come sono cresciuto guardando quei film non in Italia la storia del cinema italiano è fra le più ricche del mondo. Noi sapevamo di essere dei nani sulle spalle dei giganti, ma il nanismo del cinema italiano di oggi può solo lanciarsi nel sottosuolo dove non ci arriva nessuna voce, un sottosuolo spento non come quello parlante di Kiarostami. Il rito del latte, la voce del dio dalle profondità della terra, l'infanzia viva di domande, le comunicazioni agitate di un esterno altro che non può capire, il tempo altro del ritorno e della profondità. Le radici di una identità forte sono legate all'essere collegate alla realtà qualunque sia il mutamento, conoscerlo agirlo farne parte contaminarsi. Come mostra il lavoro di Scorsese che spazia da "Cabiria" di Pastrone del 1914 a "L'Eclisse" di Antonioni del '62 attraverso Camerini Rossellini Blasetti Visconti De Sica. Il presente ha un respiro corto è nei corti che le sintesi funzionano e il coraggio di praticare formule diverse è reso possibili. In un festival in cui il raccontare diventa quasi una lezione elementare di didattica in molte pellicole anche grazie italiane e non, premiate e non, nei cortometraggi si legge un tempo ed una sensibilità più vicine al ritmo dell'esterno catturato da una diversa tensione. "Funeral business" dell'albanese Gjergj Xhuvani mostra in un

La storia di un cambiamento e l'impossibile comunicazione.

Un film giocato sulla corruzione di chi si abilita e riduce un essere solo al suo ruolo. Consuetudine interpretazione di Isabelle Hupert.

"Topsy-Turvy" di Mike Leigh

Un saluto affettuoso ad un mondo scomparso, alle popolari opere di Gilbert (parole) e Sullivan (musica) e ai loro trionfi.

"Jesus'son" di Alison Maclean

La storia di un ragazzo perduto tra droga e furti ma sicuro dell'amore per una ragazza. La scoperta attraverso l'incontro con strani personaggi, e il miracolo per Billy Crudup (FH) si compie nella scoperta della sua passione e il valore di sé stesso.

"Mal" di Alberto Seixas Santos

Il male il suo potere di contaminare attraverso le storie di vari personaggi che si intrecciano in una città: Lisbona.

"Tydzien Z Zycia Mezczyzny" di Jerzy Stuh
Una settimana nella vita di un uomo... un film sulla difficoltà di vivere, le debolezze dell'essere umano e le sue rivolte come intolleranze, dalla repressione della vita all'intolleranza che esplode improvvisa e inutile.

"Gojttmal!" di Jang Sun Woo

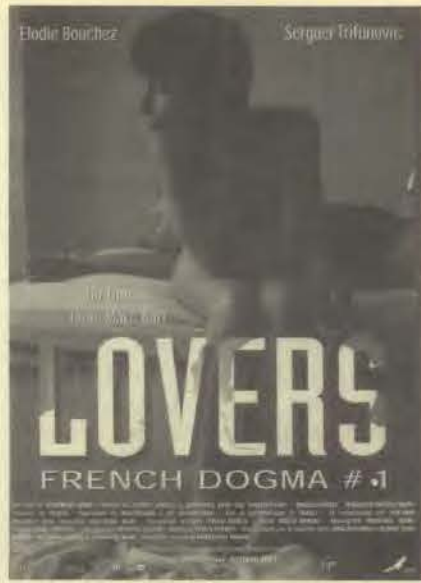
La storia sadica e ossessiva tra una studentessa diciottenne e uno scultore trentottenne. Il sesso come abitudine alla violenza e pratica di schiavitù. Il corpo corrompe l'anima che gode della violenza. Ma la storia del fratello che cerca la vendetta, la sua morte e il ritorno della ragazza per l'ultimo gioco, sembra riportare sempre lo stesso motivo di una musica già conosciuta.

"Rien à faire" di Marion Vernoux

La disoccupazione, la ricerca del lavoro e l'incontro d'amore. Strana e interessante teoria per un film vecchio.

"A domani" di Gianni Zanasi

Ennesima storia di adolescenti del festival. Un ragazzino che cerca di fermare la sorella adolescente desiderosa di avventure amorose. Il viaggio a Bologna sarà un viaggio e un ritorno ancora più uniti nella differenza di una infanzia che si ritrova nelle sue fantasie e nella sua libertà.



"Guo nian hui jia" di Zhang Yuan vince il premio per la regia

Una famiglia, due sorelle in competizione, una delle due uccide l'altra. La sua condanna alla prigione, per 17 anni, il dolore e la solitudine. L'incontro con un'altra ragazza, una poliziotta che aiuterà a tornare a casa e riprendere i contatti col suo rimorso il dolore del padre e la distruzione della madre. Ancora adolescenze e dolore.

"Non uno di meno" di Zhang Yimou vince il leone d'oro

Nostalgia!!! Forse un film didattico, c'è ne sono tanti. Ma Yimou costruisce una piccola perla e riesce ad emozionare con la sua giovane eroina. La forza caparbia di chi vuole e di chi crede, può cambiare il mondo. La vedremo vincente tornare a scuola, e riportare il bambino, coinvolgendo tutto il paese e i mezzi di comunicazione. Gli attori, non professionisti, sono perfetti.

Wei Minzchi, l'interprete, ha solo 13 anni.

L.M.

"Lovers"

Film Festival Monaco

di Lina Mangiacapre

Festival di Monaco 99 migliore opera prima 'Lovers' di Jean Marc Barr girato secondo le regole di Dogma 95 idealmente collegato alle 'Onde del destino' di Lars von Trier creatore di Dogma. L'amore estremo di personaggi estremi di Von Trier diventano semplici giovani che si incontrano si innamorano, sensibili e artisti ma le leggi della società oggi come ieri come sempre dividono chi si ama. L'incanto di questo film delicato come la primavera è dovuto all'interpretazione di una piccola grande attrice Elodie Bouchez sensibile e ricca di sfumature tenera e impenetrabile coraggiosa e gracile, un film da vedere un volto e un'anima da ricordare. Dragan

(Serguei Trifunovic) e Jeanne (Elodie Bouchez) l'uno jugoslavo l'altra parigina inutilmente inseguono i loro sogni e alimentano il loro amore, inutilmente si oppongono alle leggi che vogliono dividerli, alla fine si perderanno come tanti travolti dal potere. L'arte di Dragan il suo rifiutare i termini di una società capitalista che pone gli unici valori solo nel danaro e nel lavoro e dimentica la vita è ciò che conquista e intenerisce Jeanne. Divertenti e tragiche le dispute tra le utopie e la pesante concretezza della realtà, eppure l'amore vince queste differenze vince anche la paura di essere invasa che pure esiste in Jeanne, e ognuno soccorre l'altro nel grande deserto di una città affollata. La notte, la paura il dolore di perdersi, la violenza della separazione.

A Marion Zimmer Bradley

Scrittrice inesauribile di saghe fantascientifiche ma anche di 'rivisitazioni' storiche oltre che mitiche e leggendarie, Marion Zimmer Bradley ci ha fatto sognare e credere che lottare per il proprio ideale è possibile quando si unisce la consapevolezza della vita come enorme puzzle a cui siamo chiamati a partecipare nel bene o nel male e dell'unicità dell'apporto della nostra singolarità. Ho amato soprattutto la saga di AVALON per la chiave 'femminile' con cui si racconta di re Artù, Merlino, Morgana... è come se Lei avesse penetrato per noi le nebbie del passato (un passato leggendario) riconducendoci tra luoghi e mondi sognati ma non con così tanta chiarezza e forza: Avalon, terra e dimensione magica dove il femminile regna in assoluto e solo interferisce e vive col maschile perché la vita stessa

continui in una possibilità di armonia e non di odio guerra e morte. Ne LA TORCIA Marion ci fa rivivere l'appassionante storia della guerra di Troia e poi l'inesauribile saga di DARKOVER dove il fascino della magia non ci abbandona mai e ci lascia a volte increduli per quanta fatica e tenacia ci voglia a che essa si sviluppi e renda 'potenti' ma sempre e solo a favore del bene, dalla parte della vita e dell'amore. Grazie Marion, perché l'inno alla fantasia unitamente all'amore per la bellezza, per la vita e la forza dei sentimenti non abbia mai fine come non si potrà smettere di percorrere i mondi da te sognati e creati. Il duemila che è alle porte, non ti vedrà su questo pianeta che hai lasciato per sempre ma sicuramente porterà anche la tua impronta.

NIOBE

56^a Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia

/3



bianco e nero da incubo l'attesa la paura il terrore crescente di una donna, durante la guerra sporca della fame e dell'insidia in cui tutto è nascosto e trama nell'ombra, e nell'ombra casse funebri sono deposte fuori alla casa, la donna teme una minaccia per i suoi figli per sé, impugna l'arma spara all'ombra, l'ombra minacciosa si svelerà alla luce dell'alba essere il marito clandestino tornato nella notte. Il terrore rende ciechi, la guerra si estende contro sé stessi. "Se-Tong" di Heng Tang ci racconta dell'amore di un ragazzino per la terra e i serpenti con i quali comunica e gioca felice, sicuro ma la paura degli adulti gli strappa il legame e lo condanna alla solitudine. "Portrait of a young man drawing" di Teboho Mahlatsi ci scandisce i ritmi tribali di percussioni infernali il delitto la condanna l'orrore la ricerca della liberazione l'impossibile fuga la punizione la condanna, tutto girato in una fuga contro il tempo nell'impossibile fuga da sé. "Zaras" dell'ungherese Balint Kenyeres ci porta in una dimensione dove il tempo si è fermato e dei vecchi fuori dal tempo restano immobili a giocare a scacchi mentre inesorabili i piedi di qualcuno che si muove vogliono rompere quella stasi. Un attimo e la rivolta contro il cambiamento è compiuta la violenza contro chi vuole il mutamento è totale il fi viene ucciso e lasciato lì nell'indifferenza di chi continua il proprio gioco. Il film ci porta in una dimensione metafisica mentre la scena è realistica, le facce dei vecchi solcate dal tempo dall'emarginazione dalla miseria, icone pietrificate. "Pugni nell'aria" di Roberto De Francesco è girato nella quotidianità della storica bellezza di Roma, mentre amore morte delusione si incontra con un emarginato colpito dal silenzio, dalla rabbia, di una ragazza che vede decisa e disperata. Una comunicazione senza parole tra due giovani di mondi diversi, un amore impossibile, ma possibile nel silenzio nel dolore e nel sorriso della consolazione. Sfumature di racconto. E la paura di Zaras contagia di ben altra paura il mondo del cinema italiano, e non solo, il cambiamento della donna nel mondo e nel mondo del cinema è rifiutato ed esor-

cizzato, nel silenzio intorno alla Campion di "Holy Smoke" come alla splendida interprete Kate Winslet, come alla Melanie Griffith di "Pazzi in Alabama" di Banderas, tagliatrice di teste e matta di follia vitale, o alla Marla Singer interpretata da Helena Bonham Carter di "Fight Club" di David Fincher, una donna che per incontrare il sentire si immerge nei luoghi del dolore e non fugge la follia di Edward Norton che interpreta insieme a Brad Pitt il personaggio schizofrenico di Tyler Durden, un ribelle che decide di lottare fisicamente per riconquistare la propria unicità. Un film politico che tutti hanno scambiato per violento dove la figura della donna riesce ad apparire come la più forte nel senso di essere capace di perdersi e ritrovarsi, di capire oltre ogni logica ecc.. Perché questa paura? Perché tutto crolla quando la funzione di cardine viene meno, come la donna è fuggita da quella porta dove dimorava non per scelta? Tracce di paura negli occhi e nel cuore segnano un giudizio rassicurante ma gli occhi chiusi non si addicono a chi deve guardare il cinema e criticarlo. "A Texas Funeral" di Blake Herron gli occhi di un bambino riescono a vedere nel silenzio ed a vivere i morti e i vivi, parlare con il nonno morto da poco con il suo cammello, conoscere l'aldilà e legarlo

con il presente, giocato tra la commedia e la fantasia il film ci dà emozioni e ci diverte anche nel dolore. Mentre "Buddy Boy" di Mark Hanlon ci racconta senza pietà la violenza in cui siamo immersi per l'incertezza totale in cui ci precipita l'ambiguità dell'immagine. Il mostro è il ragazzo, perché guardone, ma la madre si svelerà un maschio assassino, mentre la dolce donna che lui spia e ama, sarà vista alla fine come una cannibale divoratrice di uomini. Paura ancora in "Jesus'son" di Alison MacLean ma riscattata da una musica e dialoghi serrati che cercano di catturare una realtà violenta che per liberarsene bisogna attraversarla e combatterla. Ci sono anche realtà che non scegli ma non puoi ignorare come quella che ti strappa al tuo lavoro in una età matura e ti costringe a lasciare il mondo che ti sei costruito e anche se sei uno che ama vivere come il personaggio di "Mundo Grua" di Pablo Traper, ti ritrovi spiazzato nonostante il tuo humour e la tua lucidità. Il bianco e nero di questa pellicola e l'interpretazione, i ritmi mostrano un mondo tra l'artigiano e l'operaio forte sicuro eppure che va scomparendo anche in Argentina. Dalla laguna al fiume ma ancora il cinema italiano non arriva al mare.

L. M.

Basquiat a Venezia

Dal 9 giugno al 3 ottobre, presso la fondazione La Masa in piazza San Marco, è stata ospitata una mostra dedicata a Jean-Michel Basquiat a cura di Achille Bonito Oliva e con il patrocinio dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America. Questa mostra esamina l'intera carriera del giovane artista, partendo dai dipinti tra il 1980 e '81 e continuando con quelli completati poco prima di morire, nel 1988. Ogni dipinto offre un'ispezione della nascita e dell'evoluzione dei vari soggetti e delle tecniche che l'artista esplorò. I quadri di Basquiat ci presentano "...Un'immagine depurata da qualsiasi peso, veloce e sfuggente, come quelle elettroniche prodotte televisivamente, capace di transitare in un'altra. Ma la sua pittura rallenta tale velocità nella vischiosità della materia dipinta e dunque reintroduce, direi suo malgrado, un tempo lungo, l'eterno desiderio dell'arte di immortalità...". A. Bonito Oliva. Durante la 54 Mostra d'arte Cinematografica di Venezia, fu pre-

sentato il film dedicato alla vita dell'artista e che segnava il debutto alla regia e alla sceneggiatura del suo amico e collega Julien Senabel. Lina Mangiacapre scrisse al riguardo (Manifesta n. 1 agosto 1977): "...J. Michel Basquiat, interpretato da Jeffrey Wright, si trova da sconosciuto disegnatore di graffiti a diventare uno degli artisti più famosi e controversi, affascinante e di successo. I collezionisti e i maggiori musei si contendono le sue opere. Per i media è il loro idolo. Nel 1988 muore all'età di 27 anni. Il New York Times lo descrisse come l'equivalente artistico di James Dean. Nonostante il successo la vita di Basquiat è segnata dalla solitudine e dall'autodistruzione, ma è stato il primo artista ad entrare nell'Olimpo dei grandi e a raggiungere il successo. Degno di interesse è un Andy Warhol clonato da David Bowie...".

T.M.



Venus Beauté (Institut)

Un film sur un institut de beauté. Une comédie enlevée. Une pépinière de rôles pour actrices de tous les âges et de toutes les beautés. Les trois esthéticiennes de l'affiche (Nathalie Baye, Mathilde Seigner, Audrey Tautou) sont aussi celles qui en blouses roses s'occupent des clientes plus ou moins en beauté, donc plus ou moins en demandent et plus ou moins argentées. Le magasin-vitrine devient une sorte d'aquarium, l'étalage du rose cache l'espace clos d'où l'on les voit travailler, sourire, vivre. Mais d'où partent aussi des stimulus propices au désir et aux rencontres. Tonie Marshall a le génie d'inventer des rencontres insolites, surtout là où jamais encore personne n'a fait une rencontre, elle en provoque les plus belles: dans "Pas très catholique" un accident de la circulation c'était un instant magique: Anémone, à l'origine de l'accident, dit de sa voix charmeuse: comme je suis contente de vous avoir rencontré! et ça

marche! Dans "Venus beauté..." Tonie Marshall crée une rencontre obstacle au début du film. Un homme est littéralement médusé par la présence - ô combien parlante et vivante! - d'Angèle (Nathalie Baye). Il ne la lâche plus, alors qu'elle essaie de le semer, troublée par tout ce qu'il lui rappelle, d'autant plus qu'elle est décidée à vivre le sex seulement, avec l'eau froide le matin, en laissant l'amour au vestiaire, on apprendra pourquoi. Mais en matière de cœur, rien ne marche jamais comme prévu, donc, cette belle histoire d'amour est interrompue et entravée par tous les sketches de toutes ces femmes pas ordinaires qui défilent à Venus Beauté...et se racontent et s'exhibent.... Comme la cliente d'W nue comme un vers qui se promène que la porte soit ouverte ou fermée....femmes en vitrine qui ne sont pas à vendre, qui voient bien plus qu'elles ne subissent les clientes et leurs caprices. La porte s'ouvre en musique et le va et

vient n'est souvent qu'un passage. Qui sait ce qu'elles laissent dedans, qui sait ce qu'elles emportent dehors? Un film qui donne des rôles magnifiques, toniques, doux amers à toutes les actrices qu'elles soient connues ou pas. Elles sont d'ailleurs toutes formidables, même si leur présence ne dure que le temps d'un sketch comme c'est le cas pour Edith Scob, Brigitte Rouan ou Marie Rivière. Dérision et tendresse sont les maîtres mots de ce film qu'on s'étonne de ne pas voir sélectionné pour Berlin.

Heike Hurst



Sud

Il existe un remarquable documentaire de Chantal Akerman qui s'appelle "D'Est et Sud". Un documentaire de Chantal Akerman est une histoire simple. "Sud" devait être un hommage au Sud de Faulkner. C'est devenu un film-mémoire, à la mémoire de.... Nous regardons par la vitre arrière d'une voiture. La caméra filme la route, un tracé assez étroit. La voiture est hors champ. Notre regard recule donc, voit la route en train de se déployer, avec ses tournants, avec sa ligne tantôt droite, tantôt sinueuse. Avec un rythme lent et toujours pareille, notre regard suit le long trajet sur lequel le corps d'un jeune noir a été traîné, enchaîné à une voiture dans la ville de Jaspers, Texas. Sur ce trajet, racontent les témoins, la tête s'est détachée du corps, des lambeaux de chère ont été retrouvés sur la route. Un fait divers sordide, un lynchage. Ce film tourne autour de l'Histoire, la grande et la petite, la peur, les charniers, la haine de l'autre, de soi et aussi "l'éblouissement de la beauté", dit Chantal Akerman de son film.

Heike Hurst

4/ Cannes a Roma - In nome della Madre per salvarsi dall'orrore -

di Lina Mangiacapre

E' finita la guerra è finita Cannes a Roma con la proiezione di "Todo sobre mi madre" di Pedro Almodovar. Io cerco di ricominciare a scrivere perché questa guerra di bombe sganciate dall'alto simili ai fulmini di Zeus mi ha strappata l'anima mi ha tagliata la parola, cancellata la scrittura resa inutile l'arte e ogni artificio. Il senso e i significati sono precipitati, la nostra cultura umanistica, ogni memoria storica sul tiranno derisa, inutile. Il tiranno non più ucciso da chi è oppresso ma strumento di morte giustificata da civili bombardati. Ora scoppia la pace occupata del dopoguerra come per noi anche l'est sarà colonizzato ogni traccia della nostra memoria contaminata. Il film di Almodovar meritava di vincere perché la disperazione sangue vivo, il presente e futuro contaminato lottano e vince la vita che ripartorita si immunizza di ogni malattia, la filosofia tutta femminile aperta ottimista di Pedro ci lancia attraverso confusione e malattia trapianti di organi autenticità come volontà e soldi, donne madri comprensive tra trans e vecchi, leggi superate paure abbandonate, e ancora amore e assurda morte del figlio. Uomo o donna che importa, prostituto assassino, tutto fa parte della grande assurda giostra ora dolce ora amara, ma i trans anche se con tette splendide possono essere maschilisti e assassini di giovani lesbiche sciocche fanciulle ricolme di ideali. Questo film emblema del nostro secolo ci mostra la guerra dell'esistenza e la grande antica filosofia del materno che tutto accoglie e nutre in una eterna guerra contro la morte e la malattia. Opera filosofica girata e interpretata con grande intelligenza e bravura, niente più sarcasmo Almodovar si è arreso, siamo in una era vecchia da sempre: l'era delle madri. De Olivera traccia l'impossibilità di incontro tra mondi diversi anche se tra i due c'è una grande irriducibile passione nel suo straordinario strano "A Carta" con una inedita affascinante e persino bella Chiara Mastroianni. E poi stupri e incesti violenze orrori racconti di sventura e dolori, la leggerezza di Almodovar è cancellata. Sembra che questa edizione di Cannes si sia calata sprofondata in una condizione infelice della donna soggetto

vittima centralizzata della maggioranza delle pellicole. L'inferno dell'incesto attraversa destini di donne diverse potremmo dire genealogia tra sguardi di madri ignari, adolescenze e infanzie stravolte come in due pellicole "The war zone" di Tim Roth in cui Jessie non sa ribellarsi alla violenza del padre e la subisce quasi destino inevitabile e conseguenza dell'essere viva, mentre una incredibile Tilda Swinton interpreta una madre dolce e cieca, per fortuna Tom il fratello di 15 anni farà giustizia. Donna schiava e imprigionata corpo e mente da una società che non la comprende, e un cinema che vede e registra ma non sa ancora di rivolte. "Hold back the night" di Phil Davis racconta della rivolta di Charleen contro l'incesto e la violenza del padre e del nonno, lei figlia sorella lei amante di un padre che violenta l'altra bambina ritardata. Il viaggio come rivolta e iniziazione, l'incontro con esseri diversi che lottano per degli ideali lentamente porterà la ragazza dalla volontà di morire a quella di vivere e fare giustizia. Il viaggio impossibile di un gruppo di marinai vinti dalla noia e dalla degenerazione porta invece l'orrore di un film come "Gemide" di Serdar Akar in cui una donna catturata e stuprata viene mostrata solo attraverso gli occhi di questi uomini che la riducono ad oggetto ed arrivano a cancellarla fino alla morte. Ma questa bellissima bambola vergine dagli occhi azzurri ha un guizzo di volontà e determina un cambiamento del destino. Troppo poco per giustificare tanto orrore e volgarità. L'altro regista turco ma di radice cinematografica italiana Ferzan Ozpetek presente con "Harem suaré" ci racconta la storia di un sultano che ama l'opera lirica ma odia i tragici finali, eppure il suo Harem ha un finale tragico anche se il regista ci dà la possibilità di ammirare Lucia Bosè e distrugge la bellezza della Golino, ma la fusione tra le due culture fallisce e l'opera è irrisolta e mancante di stile. E Cannes ci riporta ancora un'altra perla del nostro cinema la splendida Alida Valli che a fianco di Orson Welles ne "Il terzo uomo" di Carol Reed vinse la Palma d'oro nel '49. Le oasi durano poco e la Germania ci manda il ritratto di una donna incapace di cambiare il tragico destino del suo uomo. "Wege in die nacht" di Andreas Kleinert è la perdita della vita come

sprofondamento e la giovinezza come innocenza e sogno. Un viaggio nella metropolitana insieme ai due giovani amici per impedire violenza e fare giustizia. Il viaggio è il centro del film di Jean Marie Straub e Daniele Huillet "Sicilia" tratto dal libro di Vittorini "Conversazioni in Sicilia". Il rapporto difficile tra letteratura e cinema esplose in questo difficile viaggio tra un intellettuale francese e un intellettuale italiano entrambi assetati di realismo ma incapaci di parlare la lingua straniera del paese in cui viaggiano e con cui intendono comunicare. L'utopia privata della conversazione tra diversi l'arrotino e lo straniero la madre il figlio il soldato morto e il fratello, ecc. troppo profondo il dolore e la rabbia nel libro di Vittorini troppo breve e mentale il percorso del regista. La Sicilia sfugge con la sua lingua nel romanzo ancora il soldato ha 7 anni ed è credibile il dialogo delle arance, la madre parla tante voci, ma la soluzione nel film è sgradevole, la voce della madre tradisce sé stessa. Il film ricorda a tratti Pasolini ma è proprio l'azione di Pier Paolo a mancare, il rapporto con le radici del viaggio il cinema non perdona la memoria è tradita l'interpretazione della madre è totalmente falsa anche se voluta forse per questo nonostante questo. Non importa, l'opera di Vittorini che tanto si era appassionato al rapporto tra i generi, anche se riuscita come romanzo nel suo viaggio tra siciliano e toscano, non riesce al regista che riduce, vuole ma non compie il salto che solo la passione oltre la ragione determina. La luce soggetto dell'opera mediterranea dello scrittore, ombra e luce e buio voci che salgono oltre lo sprofondamento, il canto malinconico delle cicale, la Sicilia, diventa invisibile nell'opera filmica in bianco e nero senza sprofondamenti, troppo tranquilla. Ma dobbiamo ringraziare un autore francese che ci ha permesso di rivedere e rileggere una delle opere più interessanti del nostro novecento, in una operazione di attraversamento in cui la cultura francese tende a farsi italiana passando per l'isola Sicilia. Mai personaggio di madre fu più fuori dagli schemi e un figlio seppe accostarsi in un vero dialogo con una donna. Mi piace chiudere passando per un materno come quello che Bellocchio pone nella sua "Balìa" in cui la madre rifiuta il figlio e un'altra

donna lo allatta, un'altra donna colei che ama che dona che vuole ancora cambiare dare che ha coraggio colei che non teme la vita il dolore. Questa donna utopia diventa l'altra di cui sempre essere gelosa. Il dover essere che Bellocchio in modo manicheo oppone a colei che teme e rifiuta il dolore l'animalità. Interessante tema l'intelligenza del corpo e quella della mente, la mente mente si sa ma la paura non può essere esorcizzata dall'incoscienza e la donna non può essere sezionata. Questo cinema di fine millennio si rivolge alla donna come interprete ma non la libera mostra ancora i mostri che sono nella sua testa, mi piace chiudere con uno scritto di Savinio dagli "Italiani nel mondo": - L'arte che edifica non una civiltà, ma un mondo. Che perfeziona la vita, che perfeziona l'uomo. Che umanizza i mostri, che dà una personalità agli oggetti, un'anima alle cose, che fa scendere le statue dagli zoccoli e le aggrega alla nostra compagnia. Che esclude a poco a poco quanto c'è di bestiale, di duro, di settario, di ottuso, di ostile, di incomprendibile nelle cose, nella natura, nell'uomo. Che perfeziona la biologia, che mette tregua alla lotta feroce dei sessi... Questo l'arte moderna, l'arte italiana ha il fine nonch di rappresentare ma di attuare -.



Edito

La città' della dea Perenna
di Maria Paola Fiorenso

Disperava ormai che la sua ricerca sulla storia delle femministe romane vedesse mai la luce quando una nuovissima casa editrice americana si è fatta avanti. Adesso il volume "La Città della Dea Perenna - esperienze di donne tra consenso ed autodeterminazione in via della Lungara 19...e dintorni", è pronto ed è stato presentato in Campidoglio come viatico per la presentazione e approvazione in Consiglio della delibera che assegna, dopo tante vicissitudini, il complesso del Buon Pastore alle femministe per realizzarci la "Casa internazionale della donna". "Completata la mia ricerca, per quattro anni ho cercato un editore - racconta l'autrice, M.P.Fiorenso, laureata in archeologia ed antropologia e da dodici anni impegnata con le femministe che occupano l'edificio - tanto che, ormai rassegnata, avevo cominciato a farlo circolare in fotocopia fra le compagne. Poi all'improvviso è venuta dagli Usa la soluzione." Il libro, frutto di una ricerca iniziata nel '93 e ampliata man mano che procedeva, ricostruisce la storia del Buon Pastore dal momento della costruzione, nel 1615. "È un edificio da sempre dedicato alle

donne - ricorda Fiorenso - perché nacque come convento e carcere assieme". "Era un carcere speciale - prosegue l'autrice - che la teocrazia dello Stato della Chiesa edificò per rinchiodarvi le donne colpevoli, secondo loro, di reati contro la moralità e la fede, in sostanza le donne emarginate. Era un periodo nel quale in carcere le donne finivano non solo per reato contro la legge ma anche per volontà dei familiari: bastava che un marito decidesse di separarsi o che un padre avesse problemi a farsi obbedire dalla figlia per rinchiodare le donne al Buon Pastore. E', quindi, un bel contrappasso che adesso ospiti la Casa Internazionale. Anche se, per entrare in possesso dell'edificio le femministe hanno dovuto attendere più a lungo di quanto pensassero: la "giunta rossa" glielo aveva affidato, ma poi il ritorno della DC al potere in Campidoglio bloccò il processo con l'assegnazione di una parte dell'immobile alla Chiesa. Il volume, conclude M.P.Fiorenso, costituisce anche una rievocazione storica del movimento femminile romano poiché ricostruisce le storie cittadine, quelle delle comunità religiose (per un periodo il Buon Pastore fu affidato alle monache) e il contesto con le interviste alle protagoniste delle lotte femministe e la ricostruzione, per i secoli scorsi, dei documenti e delle lettere delle donne romane e straniere. Già nel 1995 M.P. Fiorenso presentò il suo video "La città della dea Perenna" e su Manifesta Loredana Izzo

scrisse che "...Il ritmo del montaggio spinge il nostro sguardo oltre le sbarre delle celle penitenti, oltre le pareti dei refettori e dei cortili che... (vedono oggi) una nuova fase di elaborazione della storia, grazie alle diverse esperienze dei gruppi femministi che occupano il Buon Pastore. Ma le autrici del video non sembrano rinverdire i riti di Anna Perenna, dea pagana a cui i romani

attribuirono il passaggio dal vecchio al nuovo... anno? La gioiosa festa di Anna Perenna viene celebrata il 15 marzo in un nemus situato al primo miliare da Roma, vicino al Tevere: si tratta di un fastum geniale di carattere antico e ufficiale da Ovidio descritto in modo pittoresco... (Manifesta, marzo '95, pag. 8.)

T.M.



Tutto su mia madre...

Lettere Aperte

Film / Paccotto

Mi stupisce che il film "Tutto su mia madre" di Pedro Almodóvar sia stato candidato all'Oscar per il miglior film straniero. Per me è un film paccotto, un film confezionato da un istrione che fa bene il suo mestiere e sa far divertire con un prodotto come questo il pubblico, soprattutto di pseudo intellettuali e di supercritici che si fanno un nome nel parlar bene di film paccotto che nessuno capisce. L'unica originalità consiste nell'aver descritto in maniera forse più dettagliata di altri film, la vita dei transessuali. Il pubblico finalmente entra nel loro mondo senza sentirsi a disagio, li avvicina e li conosce senza aver il tempo di porsi ulteriori domande o la necessità di risolvere alcuni dubbi atavici. Che poi questo mondo sia reale o creato soltanto dalla fantasia di un regista che abitualmente ci vive, poco importa! L'unico dato che, per lo meno dal punto di vista scientifico, possiamo considerare errato è quello delle loro abitudini sessuali così come ci sono presentate.

È strano che un transessuale dichiarato possa far figli di qua e di là, ad ogni piè sospinto, senza avere apparentemente né barba né peluria ispida che indicherebbe per lo meno la presenza di ormoni maschili funzionanti. I transessuali non possono né erigere né generare se e solitamente prendono troppi estrogeni soprattutto quando devono avere una pelle così liscia e levigata come nel film per cui non basterebbero né operazioni chirurgiche né laser terapia. La protagonista è tratteggiata come una donna dal cuore immenso, pronta ad aiutare il prossimo durante tutto l'arco delle 24 ore e dedicare la propria vira completamente ai sofferenti. Penso che molte donne potrebbero fare lo stesso se potessero abitare in case molto belle e indossare vestiti attraenti, viaggiare da una città all'altra e tutto questo senza lavorare (né lavoro cosiddetto onesto né da prostituta). "Tutto su mia madre" certamente non aggiunge nemmeno poco sulla conoscenza del rapporto donna-figlia-maternità.

V. Abate (ginecologo)



Film / Sapone

Una storia di sapone tra Madrid e Barcellona, approda sugli schermi italiani con l'ultimo film di "Al-modo-vo-rdar" pardon, di "Pedro Almodovar", "Tutto su mamma", appeso al filo di "Un tram che si chiama desiderio", la famosa pièce di T. Williams che serve da collante e da pretesto è per infarcire un buon sandwich- con tanta senape e un po' di miele, praticamente mostarda - Scarsa fortuna ha avuto nei mesi scorsi, il tentativo di una major di invadere le tv europee con una soap confezionata per il mercato nord-americano, il cui soggetto tratta delle vicende quotidiane di un gruppo omo. La risposta, fors'anche, non intenzionale, di Almodovar è, naturalmente, tutta cinematografica "nonostante" i titoli di testa e di coda da "bella televisione" (pregevole il titolo del film impaginato magistralmente tra due personaggi) e le scene ambientate a teatro da "buon teatro". Il deus ex machina del film è Lola, un "Vampiro sterminator", un giovane aspirante attore di origine argentina trapiantato a Barcellona che subisce una metamorfosi durante un soggiorno a Parigi (che appare solo nell'ultima parte del film e si guadagna il cachet con noiose e mielose apparizioni che sfociano in una scena dove un pianto liberatorio di stampo melodrammatico viene ancora più accentuato dal doppiaggio in italiano da infima telenovela sudamericana). Il vampiro sparge seme e trasmette virus e per ben due volte, in un modo o nell'altro, va a segno. Prima di partire per Parigi ingravidava un'attrice di una compagnia di cui fa parte e questa gli nasconde il figlio. Dopo la trasformazione è il turno di un'aspirante monaca-missionaria, volontaria in un centro di assistenza a cui darà un figlio e l'aids. Il nuovo nato si ritroverà così sieropositivo; la madre morta per aids; il papà travestito e malato di aids; uno zio/zia, Agrado, (che batteva in periferia con il papà tra i caroselli di auto dei clienti aficionados e violenti); i quadri di Chagall nella casa del nonno arteriosclerotico, affidato nelle sue passeggiate, ad un cane per fargli ritrovare la via di casa; una nonna psicotica, e per fortuna una fata buona che ha assistito la madre fino alla morte e lo sottrae ai nonni, fuggendo in treno da Barcellona a Madrid. La fata non è nuova a quel treno, l'aveva già preso, nello stesso verso, quando era incinta del figlio del futuro vampiro e dopo, nel senso inverso, dopo aver perso il figlio diciottenne, investito da un'auto per raggiungere il taxi della diva famosa interprete di "Un tram chiamato desiderio", e di nuovo, da Madrid a Barcellona, col bimbo, ormai di due anni, che (e questa è cronaca), non è più sieropositivo per cause ignote alla scienza. Almodovar mischia un po' le carte affidando il ruolo dello zio/zia ad una donna e dedica il film alla madre, a Bette Davis, a Romy Schneider e a chi, attore, interpreta ruoli femminili e così il piatto è servito. Morale della favola: a Parigi è in agguato Kafka e il divismo uccide.

A. Cannavacciuolo

Si invita a scrivere le proprie riflessioni sul film di Pedro Almodovar "Tutto su mia madre".
Inviare lettere in redazione: Manifesta - Via Nicola Galdo 21 / 80139 Napoli
Fax 081 - 284573; e-mail MANIFESTA@citinv.i

Edito

/5

Le Amiche di Carla
di Anna Santoro - Ed. Filema



È una energia positiva quella che si sprigiona da un romanzo di memoria, "Le amiche di Carla" edito da una piccola casa editrice napoletana, Filema, inventata e gestita da una donna, Simona Marino. Il libro l'ha scritto Anna Santoro, una femminista napoletana che ha contribuito a fare la storia del movimento femminista nella sua città e non solo (soprattutto con le sue ricerche sulle scrittrici italiane dimenticate); e l'accostamento delle due "qualifiche", femminista e napoletana, mi come in questo caso è significativo di un modo di essere in armonia comunque con la vita: per quanto coraggiose, "rivoluzionarie", aspre, e a volte drammatiche siano le scelte delle quattro protagoniste del romanzo - ed a Carla la scelta di libertà e solidarietà e amore quasi evangelico per il prossimo frutterà una morte inferta a tradimento - c'è una dolcezza piena e calorosa, amante e materna, nel loro quotidiano cui si trasfonde l'umore (e qui il travaso avviene visibilmente, dall'autrice ai personaggi) di una quasi indicibile - ma Santoro è riuscita a dirla - napoletanità femminile.

Adele Cambria

Défilé

a cura di L. Mastrodomenico - Ed. L'ancora

Il numero di luglio '98 di Manifesta presenta uno scritto a



firma di Lucia Mastrodomenico dal titolo "Immigrate: l'esperienza di Aversa" (pag. 7). Défilé è il libro, curato dalla stessa autrice, uscito solo quest'anno e che ci racconta in modo ampio ed approfondito della stessa esperienza. Un corso di formazione per ventidue donne africane, conclusosi proprio con un défilé dove le stesse sfilano mostrando gli abiti da loro creati e cuciti secondo i propri gusti, la propria tradizione e cultura. L'iniziativa è stata promossa dalla Comunità di Capodarco che da anni opera ad Aversa per cercare soluzioni "ottimali" di inserimento e occupazione ai/alle extra comunitari/e. Il libro è testimonianza e riflessione allo stesso tempo. Colpiscono particolarmente le foto - di M.F. Ambrosanio - scattate durante la sfilata e che mostrano donne di straordinaria bellezza e fierezza perché naturali, spontanee, consapevoli e forti, forti di essere insieme in un progetto comune che rende almeno più credibile la possibilità di vivere e non solo sopravvivere in un "altrove" che spesso rifiuta o che difficilmente può essere accettato da chi è extra comunitario/o.

T. Mangiacapra

VII Festival del Cinema Lesbico

Corazon sangrante

di Lina Mangiacapre

Il 7 dona alle streghe, ma l'immaginario lesbico delle pellicole presenti a Bologna non corrisponde alla grande fantasia di una cultura classica medioevale, di Saffo e di Lesbo rimangono i nomi come involucri vuoti, nessuna memoria. Le pellicole proiettate mostrano più una vicinanza al desiderio di perdere la propria identità come i propri capelli, ignorando la storia di menomazione e perdita, sono le stesse donne che tagliano l'altra. Eliminare ogni estetica e precipitare nel corpo come inferno tattile simbiotico definito ed eterno. E' un viaggio nell'eliminazione di ogni femminile, e dell'essere donna, per un simbiotico con il maschile ad un livello fusionale e confusionale in cui non sia più possibile distinguere. Un po' come l'operazione Michael Jackson fra nero e bianco, dimostrare che ogni colore può cambiare contro il razzismo dei bianchi diventare da nero bianco cambiare colore cambiare tratti somatici, così contro il sessismo cambiare sesso dimostrare che la donna può diventare uomo, uno strano modo di combattere quello di diventare il nemico, diventare specchio.

'Immaginaria' incontrarsi solo donna e scoprire differenze in cui scompare una immagine di donna vinta e ridotta da immagini che accostano sempre più la differenza uomo/donna a favore della dominante maschile assente come presenza dagli schermi e dal pubblico ma sempre più contaminante nelle coppie sempre più protagoniste. La distanza dal movimento femminista che si affermava nella dominante propria, non più a imitazione dell'uomo, diventa abisso mentre si pubblicizza il prodotto misto donna uomo, come una nuova conquista nella ripetizione di un vecchio schema di coppia. La dominante anglosassone di un lesbismo che si titola senza memoria del significato della comunità di Lesbo del collegamento con l'arte e il cosmo di una sessualità non riducibile alla genitalità colonizza e

riduce una interessante dimensione di una comunità che potrebbe crearsi secondo il proprio desiderio e creare un futuro. Troppo ridotto l'universo lesbico proposto da immagini documentari spesso superati e noiosi, stile testimonianze anni 70 già all'epoca difficili da digerire. Ma l'ironia segno di civiltà quando arriva rompe ogni fondamentalismo e muove l'intelligenza non a caso un corto narrativo vince il premio del pubblico giocando sugli schemi e ribaltandoli. 'Rapido finale con passione' di Luki Massa in 5' attraverso un gioco di sguardi e ammiccamenti tra donne lesbiche ci riserva la sorpresa di scoprire che la passione scoppia tra la vecchia e la giovane e risolve inconsueta la sfida e la competizione e la divisione in età. In fondo si elimina l'apartheid delle razze e si pone quello delle età. Sembra che non ci sia possibilità di eliminare ogni apartheid nel breve e conciso video di Luki l'occhio delle giovani non vede che la passione scatta tra la vecchia e la tapparellista perchè la vecchiaia non fa parte della scena erotica come l'infanzia due realtà confinate nell'apartheid. Il tema dell'amore tra donne come forza che sfida e vince ogni legge razziale è mostrato dal documentario 'Love story' che vince l'altro premio del pubblico. La regista Cathrine Clay intervista le superstiti e mostra in forma di fiction il personaggio del passato monta scene di repertorio e costruisce una interessante tela in cui iscrive la sua storia, senza tralasciare di intervenire a tratti con una dose sottile di ironia. Una storia tragica d'amore tra una tedesca madre perfetta ariana di tre maschi e una ebrea tedesca durante la seconda guerra mondiale. L'ironia è sulla totale ingenuità della tedesca che ignora per lungo tempo chi è la donna che ama, e quando lo scopre non cambia, amore protezione ingenuità. Ma quando la Gestapo diciotto mesi dopo verrà a prelevare Felice, Lilly non potrà più proteggerla e vedrà per sempre allontanarsi il suo grande amore che ci racconterà le ha dato i momenti più belli di tutta la sua vita.

Grande storia romantica tragica e quasi inconcepibile ma reale, l'amore è oltre il razzismo ma non ha potenza per vincerlo. Lo sperimentale più votato dal pubblico è 'Corazon sangrante' di Ximena Cuevas. Ritmo immagini e parole per un video musicale ironico e sarcastico che mescola con gusto sapori e sentimenti, in un minestrone in cui cuociono i luoghi comuni dell'amore tragico, l'iconografia cristiano cattolica popolare delle processioni delle statue dei santi dei Cristti delle stimmate dei sanguini etc...Altri 5' di ritmo e ironia utilizza schemi per farli saltare. Ma non sempre le pellicole e i video mostrati hanno questa intelligenza purtroppo spesso la noia e i luoghi comuni senza la forza dell'autoironia portano ad una sorta di panacea tipica. Lesbica è bello da lasciare prive di reazioni. Possibile ci si interroga che si possa accettare senza capacità critica ogni sorta di possibile sottocultura?



6/

21° Festival International de Film de Femmes



Lunga vita

di Lina Mangiacapre

Passato e nostalgia nell'ultimo festival di Créteil. Il millennio che ha visto protagoniste le donne deve trovare la forza di traghettarsi nel nuovo e lo cerca nella memoria. Il cinema è memoria. Attraverso lo schermo il viaggio di Orfeo è compiuto ogni giorno e da tutti/e. Vediamo senza più sorprenderci stelle spente (morti) brillare in pellicole proiettate. Il viaggio nel tempo e nello spazio cattura stelle seducenti di prima grandezza quando nella sezione autoritratti troviamo il fascino dell'intelligenza magnetica di Jeanne Moreau. Attrice totem dei più grandi registi da Malle, Truffaut, Antonioni, Losey, Velles, Bunuel, Demy, Duras, Blier, Kazan, Tchéchiné, Fassbinder etc...Jeanne festeggia i 50 anni di cinema, e la sua sete di avventura non si spegne, afferma di essere pronta ad altri viaggi. Come dimostrò con ironia e intelligenza in uno dei film di Fassbinder 'Querelle' in cui la sua voce roca accarezza come una sirena e trasmette il brivido e l'orrore della tempesta quando ti lasci sedurre dal canto delle sirene, senza farti legare come Ulisse. Unica donna tra tanti uomini, simbolo di un porto impossibile. Un viaggio, un luogo

abbandonato, tracce di un passato crollato, depositato negli angoli dove luce ed ombra si rincorrono senza tregua. Una voce di una vecchia donna si sente come parlare da sola contro un camion che si ferma a raccogliere roba vecchia, la voce ripete: "andate via, hanno già preso tutto, perché continuate? Andate via". Splendido modo di aprire una pellicola che mostra un luogo e un tempo finiti ormai frequentati solo da gente che porta via roba vecchia, abbandonata, difesa solo da una vecchia donna la cui voce incalzante, a cui nessuno dà risposta, sembra precipitare nell'assurdo della follia del comico di una solitudine incomunicabile. E' forse questa la Russia di oggi, ci suggerisce l'autrice alla sua opera prima, un paese ricco di contraddizioni che vanno dimenticate, non più comprese nel futuro che avanza. Un passato, quello del mondo che ci mostra Larisa Sadilova in 'S Dniom Rojdenia', di un paesino della Russia, oggi un mondo matriarcale in cui l'ospedale per partorire è abitato, vissuto solo come luogo di donne, e queste donne in attesa vivono una comune esperienza nelle loro infinite differenze irriducibili. Gli uomini in attesa fuori guardano le finestre dove le donne soffrono vivono la loro maternità portano serenate doni vini etc... C'è una tale poesia in questo piccolo gioiello in bianco e nero che attraversa con mano leggera le differenti personalità e i diversi destini di donne molto amate o abbandonate o addirittura folli a cui viene concesso di partorire ma non di tenere i propri bambini mentre le infermiere e le cuoche, l'unico dottore, ridotto e gestito per non farlo nuocere, vivono la propria esistenza al ritmo delle nascite più o meno felici. Larisa ci mostra un mondo contemporaneo nel momento che scompare la memoria, la vecchia donna ormai invisibile è l'unica testimone, eppure quante emozioni ancora vivono e respirano tra quelle mura dense di storie di lacrime

di risa. La voce incalza mentre gli uomini soppesano il bottino della roba vecchia che hanno recuperato, ripete andate andate via non c'è più niente non c'è più nessuno. Il film chiude, come l'ospedale come la vita, con il passato lasciato alle spalle man mano con la voce della vecchia donna sempre più lontana. 'Lunga vita' quindi l'augurio del momento del partorire dell'attesa della maternità è vissuto e mostrato come un evento a cui le donne partecipano con emozione, sicure del valore, al di là del mondo degli uomini che interviene dopo e che festeggia nell'infantile ed entusiasta chissosa gioia della paternità o nell'assenza indifferente in un altrove di rispetto e ammirazione per l'opera delle proprie donne, sicuri e fieri del loro amore. E' giustamente il film che vince a Créteil, in questo fine millennio, in cui molte realtà ancora vive sono già coperte dai bombardamenti ciechi del futuro. Il premio del pubblico è andato invece ad una pellicola australiana 'Radiance' di Rachel Perkins. La regista appartiene alla comunità degli aborigeni di Arrente e la storia del suo film è tessuta tra la morte e la vita piena di esuberanza di forza di volontà di vincere. Tre sorelle si rincontrano nella casa della madre morta per assistere al suo funerale. La casa è sul mare, Cressy la più anziana non vuole dividere il suo dolore con le sorelle, si sente esclusa e condannata a vivere il suo dolore e solitudine nella forza della sua voce di soprano, ma le sorelle la costringono a restare, complice un temporale dentro e fuori le mura della casa, mentre cercano di capire perchè nessuno si presenta al funerale e dei ragazzi gettano sassi urlando il nome della madre. La madre era considerata una strega, Mae, infermiera, sembra essere più consapevole della storia del destino della madre e si scaglia contro l'uomo che la madre amava e la sorella più giovane, Nona, ama ancora e crede suo padre. Mae

vuole bruciare la casa, Nona vuole viverci col bambino che aspetta, Cressy è apparentemente estranea e indifferente. Ma il dramma le passioni le gelosie esplodono mentre la casa brucia, scopriamo che Nona è la figlia di Cressy violentata ancora bambina da uno degli amanti della madre. La verità, mentre brucia la memoria e si urla il rancore il dolore la violenza, quasi rituale tribale liberatorio, porta ad attraversare il mare e portare le ceneri della madre nonna, mentre una macchina aspetta Nona dal ritorno dell'impresa e le sorelle madri zie complici fuggono fiere della vendetta e leggere della verità. Un film maturo lucido che oscilla tra il passato e il futuro nel segno di un ottimismo che vede il cambiamento e la distruzione del passato come liberazione. Pellicole opposte modi di girare distanti come galassie, ancora frattura tra addetti ai lavori e pubblico?... Un film cinese 'Xiu Xiu' di Joan Chen ci racconta il coraggio e la necessità della memoria nella storia di una ragazzina che nel 1975 fase finale della rivoluzione culturale, vede sacrificata la sua breve vita dalla follia e dalla ipocrisia di un potere ormai in disfacimento. La corruzione di un mondo che si spacciava come rivoluzionario e che viveva la sua patriarcale misoginia e violenza sul giovane corpo di una adolescente. La regista costruisce il destino di una ragazzina in un modo lento e inesorabile quasi macchina che registra, e-

sterna. La tragedia inevitabile e l'impossibilità a ribellarsi senza morire arrivano su di noi come su di lei con ritmi lenti e necessari. Questa risposta di un cinema, all'immaginario ideologico costituito che si sfalda dopo la sua fine, mostra la realtà e la necessità di un'opera come quella cinematografica, perchè il mondo sia ogni volta ritessuto con uno sguardo più profondo. Il cinema come tela di Penelope, l'attesa di una verità invisibile al tempo e allo spazio ma che la macchina e la sensibilità di un'artista può mostrare al di là del tempo e dello spazio. Tra passato e futuro la risposta è forse ogni pellicola ancora altro passato altro futuro. Il cinema donna come attesa, attesa di un evento che mostri l'invisibile, il parto di realtà singolari uniche e irripetibili.



continua da pag. 1
giustifica con il marito sconvolto, mentre l'ha lasciato sul comodino dell'amante. Il regista è insieme lo sguardo di tutti gli uomini sul corpo della bella pizzaiola, mentre mostra una pietosa comprensione per il marito tradito sempre dalla bellezza che non può imprigionare, mentre il tribale di un popolo che giustifica e omaggia la bellezza come potenza è mostrato con una corallità festosa e cinica che deride la dinamica di un sentimento che non può essere dissolto da nessuna verità: Pochi tratti sono necessari a De Sica per farci sentire gli odori del vicolo, il sapore della pelle e delle pizze che la pizzaiola impasta che la Loren interpreta, in una sequenza di sguardi vogliosi di corpo soggetto agente di desiderio, in un cannibalico pagano rito di ammirata tribale compiaciuta sessualità. Mentre Silvana Mangano ci mostra l'orgoglio e la dignità umana di una prostituta che accetta di sposare un uomo ricco senza conoscerlo ma credendo alle storie dell'amico che le racconta favole su possibile improvviso innamoramento per averla vista una volta forse... lei Teresa un po' gli uomini li conosce lo sa che sono strani e quasi si intenerisce. La prima notte di nozze i sogni di Teresa si ingrangano al racconto del marito che svela di averla sposata per punirsi del suicidio di una ragazza innamorata di lui e respinta. Sposare una prostituta, una qualunque come espiazione come prigioniera, Teresa sconvolta risponde tra sé incapace di rompere il muro della follia del rimorso e del pentimento, vigliacco, vigliacco, perché non sono forse una donna io! Usata come sesso crede di liberarsi e scopre di essere stata usata come carcere come pena, la sua decisione è irrevocabile - rifa le valigie e ritorna all'antico mestiere.

Silvana Mangano perfetta nella sua altera bellezza che la distanza da ogni volgarità interpreta il personaggio di Teresa riducendo il partner a un microbo solo attraverso sottili e precise tenute emozioni pensieri, disprezzo e sorpresa rabbia e disgusto dolore delusione tutto attraversa il suo magnifico volto e il suo sensibile vibrante corpo. Dai primi films De Sica mostra la centralità della donna nella sua visione del mondo: Da " Maddalena zero in condotta" a " I bambini ci guardano" sono loro a determinare trappole e soluzioni su uomini molto spesso lenti e manipolabili. Vittorio aveva detto spesso che avrebbe voluto girare a Napoli tutti i suoi films perché Napoli gli dava impulsi umani poetici artistici, per lui era la città più fotogenica, la più umana di tutte le città di Italia e del mondo. Quali dichiarazioni d'amore! Potrebbe funzionare alla perfezione per una donna, per la propria donna. Multifforme e irrequieto il regista anche attore sa mostrare il particolare e spaziare oltre ogni limite in quella tristezza che è nella coscienza di una decadenza del maschile che si aggrappa al femminile; di una nobiltà che si aggrappa al proletariato di una vecchiaia che tende verso un'infanzia ormai persa. Due sono gli episodi de " L'Oro di Napoli" in cui De Sica mostra la morte, la morte a Napoli, la morte della donna nell'episodio della Pizzaiola è descritto all'interno di un appartamento attraverso il dolore di un uomo, drammatizzazione teatrale unica interpretata da un Paolo Stoppa incredibile che tenta il suicidio trattenuto sempre più dagli amici che alla fine lo costringono a mangiare, eppure questa morte questa assenza è più presente degli altri con la sua umanità attraverso la descrizione dell'uomo che ripete: sembrava una bambi-

na, il suo ultimo gesto è stato arrampicarsi verso la cucina perché voleva farmi il caffè, il caffè; ancora oltre la morte la cura. L'altro episodio è la morte di un bambino e la volontà della madre racchiusa in un dolore senza parole, in un sorriso enigmatico, attraverso il rito del funerale, arrivare dal vicolo al mare e far dare l'ultimo saluto, gettando i confetti agli altri bambini, i suoi compagni di gioco. La morte e Napoli sembrano danzare uno strano gioco in un abbraccio alternato di impossibile fine, le donne e la morte, le donne e la guerra, le donne e l'amore, tutto un rituale che non si ferma e che avvolge in quell'intrigo di vita che sono i vicoli che vanno sempre verso il mare. Napoli eterna come l'amore pure scomparere nell'egoismo del " Giudizio Universale" mentre la donna svanisce nell'opportunismo del benessere de " Il Boom". La collaborazione che De Sica ha sempre avuto da Zavattini ha fatto a volte svalutare il regista quasi vedendo il merito dei suoi films soprattutto nelle ottime sceneggiature. Mi piace rispondere con Moravia ad una intervista di Mario Monicelli apparsa su " I Giornalibri" n°1 1979, pp. 105-115... " ... La sceneggiatura è una cosa che proprio detesto, perché non è narrazione, è un canovaccio pieno di meccanismi. Il vero narratore è il regista... - Secondo te di chi è figlio un film? di una persona sola o di tante? E' figlio di una persona sola. - E gli apporti dello sceneggiatore, dello scenografo, degli attori, dell'operatore come li valuti? - Lo sceneggiatore è come una governante a cui la madre affida il bambino, però a un certo punto la governante se ne va e il bambino rimane alla madre. In realtà il film è un'opera del regista, e ti dico il perché. Perché il regista è l'artista che crea la poesia i rapporti strutturali, il colore,

l'atmosfera, tutto. Infatti la sceneggiatura, che sarebbe lo schema, non ha valore letterario. - E allora che valore ha se non ha valore letterario? - Nessuno, infatti bisogna per forza aspettare il film. Ho scelto questa testimonianza di Alberto Moravia perché sarà proprio il film " La Ciociara" tratto dall'omonimo romanzo di Moravia uno dei suoi successi. La storia di Cesira travolta da una guerra vista in soggettiva di una donna che la giudica stupida e inutile e che si vede strappare e violentare il proprio corpo e quello della figlia in un luogo considerato sacro ai piedi della Vergine Maria. E' nella scrittura di Moravia un testo di grande sensibilità al femminile di un uomo che rifiuta la violenza e la barbarie e mostra il suo orrore proprio attraverso il viaggio di una donna che per salvarsi dalla guerra insieme alla figlia parte da Roma per raggiungere la Ciociara dove si trovano i suoi genitori e soprattutto dove lei pensa che la terra la proteggerà. Le radici contadine di Cesira le conferiscono certezze e potenze di antichi valori matriarcali e sarà proprio questa l'ispirazione di De Sica: la donna come la terra. La scelta di Sophia come protagonista era stata successiva al rifiuto della Magnani di essere la madre della Loren che giustamente lei non vedeva come sua figlia e fu proprio lei a dire forse adirata dall'insistere di Ponti perché non fate interpretare alla Loren il ruolo che volete imporre a me??? E Sophia fu, e nessuno rimpiange la Magnani perché quella forza della donna che De Sica amava, lui ciociaro conosceva l'orrore della guerra, Sophia l'aveva sentita bambina la paura nella sua Pozzuoli, i due si incontrano sulla storia orrenda di sempre della guerra che nasce come patti tra gli uomini per bottini e stupri, il realismo di De Sica si

è ormai perduto nel labirinto del tempo, ma la Loren gli dà con il suo corpo una interpretazione da rappresentare per sempre la risposta di un dolore e di un urlo eterno contro la violenza di ogni guerra e di ogni stupro. L'amore e l'orrore di una madre per la sua figlia per difendere il corpo che ha generato, vince la percezione del proprio corpo, e mostra uno sguardo altro e oltre del materno di fronte all'egoismo bestiale della guerra degli uomini. L'animalità come valore della femmina che difende il suo cucciolo e non smette di opporsi all'assurdo. Come sempre Zavattini è il prezioso collaboratore di un'opera che De Sica svolge in immagini sensuali e concrete con quel suo sguardo attento e svagato come la vita come chi crede comunque nel miracolo, chi vuole vivere e sa che la guerra finirà deve finire, un film in soggettiva di donne che la guerra l'hanno solo subito come un terremoto una catastrofe uno stupido gioco, nessuno è cattivo è il gioco che è stupido. La forza del rapporto madre figlia, la bellezza sensuale della Loren, la tenerezza di una belva che lotta contro la guerra contro la corruzione che non può impedire e proteggere l'altra, la sua figlia d'oro ridotta a bottino di guerra e profanata nel luogo di culto quasi vittima sacrificale della Vergine Maria, la forza della madre quindi è inutile, lo stupore di una donna che crede nel diritto e nella dignità nel rispetto, una donna forte guarda l'orrore con stupore quasi incredula guarda la morte assurda che piomba dal cielo. La Ciociara è dunque per De Sica la madre che si perde con la guerra, la madre che non può più salvarvi proteggerti, la guerra vince anche la madre l'amore della vita il coraggio, ma il sonno della ragione finirà e alla fine Cesira ritroverà la sua Roma e la

De Sica e le donne - De Sica e le donne



sua figlia e la stessa corruzione vista come male fa parte della lotta alla guerra, splendida la sequenza del dialogo tra Cesira e la madre dei contrabbandieri che sono disertori, quindi condannati dalla legge a morire. Qui sentiamo De Sica in quel sospendere ogni ideologia in quell'essere dalla parte della vita che gioca sempre in modo assurdo la sua parte di bara, e Vittorio da buon giocatore oltre ogni morale cerca la risposta nella risata o nel sorriso o nel pianto della vita, è lì la sua poetica il suo puntare a vincere anche se perdi sempre, ed è ancora nella donna e nel suo identificarsi con il femminile la sua risposta. Sophia vince con il ruolo di Cesira diretta da Vittorio l'Oscar per la migliore attrice nel '61. M'irrequieto De Sica, come la sua Napoli, ha sempre sete di vita e ritorna trionfante alla sua città con il film ad episodi " Ieri, oggi, domani" sempre con Sophia Loren e Marcello Mastroianni. Ed è una napoletana Adelina che per non andare in galera si fa mettere incinta contrabbanda sigarette e figli contro una società che vuole eliminarla, mentre nel secondo episodio Anna una ricca milanese vive un rapporto con un povero scrittore, nel terzo Mara prostituta con attico a Piazza Navona seduce un giovane prete e si pente. Forse questa Mara è la donna più amata da De Sica dolce e perversa, santa e sexi, unica nella forza della sua sana seduzione nello splendido spogliarello che improvvisa la Loren sulle note della canzone Abat-jour di fronte ad un incredulo e incredibile Mastroianni, ed è proprio lo sguardo del regista ammirato

incredulo di fronte a questa Dea che gli dedica questo incredibile gioco e lo libera dalla noia. Gli anni sessanta sono per De Sica anni di cambiamento e vittoria ed è la donna che spinge al mutamento ed a rompere le barriere dell'ipocrisia. e' ancora e sempre Napoli a dare a De Sica il suo ennesimo successo e la continuità della sua ispirazione nell'incontro con Eduardo e la sua "Filomena Marturano" grande trionfo teatrale di Eduardo e dell'indimenticabile Titina De Filippo. Un grande personaggio di donna che mancava alla collezione di Vittorio ma soprattutto un personaggio teatrale altro grande amore di De Sica superato da quello del cinema ma rimasto sempre nella sua anima, altra anima e altra donna altro destino legato al passato, e con Filumena i due Vittorio forse cercano di ritrovarsi ritrovare uniti i due amori, le due donne le due anime: il teatro e il cinema, il passato e il presente, la prima moglie colei che lo ha spinto nel teatro Giuditta Rissone e la seconda Maria Mercader. Il teatro è il grande amore della giovinezza ed il volto di Giuditta e di sua figlia Emi, mentre la maturità è il cinema è l'incontro con la Mercader, l'attrice spagnola che gli sarà sempre vicino e gli darà i due figli Manuel e Cristian. Filumena Marturano amante serva prostituta capace di un grande profondo amore per il suo signore padrone è anche la donna decisa all'inganno pur di raggiungere il suo sogno. Sarà la paternità l'arma del ricatto che farà diventare Filumena da serva moglie e padrona dell'uomo a cui confessa di avere tre figli di cui uno solo è suo fi-

glio. Il segreto non potrà essere svelato e Domenico Soriano interpretato da Mastroianni ancora una volta sarà domato e dominato da una splendida Loren. Donna come forza segreta e non riducibile, donna come speranza come rivolta, come la Sirena che attira con la sua voce nella trappola splendida della vita, donna maga a cui le leggi della morale non possono essere attribuite, donna ai confini spaziali e temporali della memoria, labirinto dei vicoli di una città nelle cui stratificazioni rinvengono storie e storia, città luogo corpo dove ogni crimine può essere vinto dall'amore, martirato necessario di identità di uomini che hanno generato guerre e orrori, l'inconscio di Vittorio ricorre e si rifugia nel corpo sacro dell'amore che segue le sue leggi. La volontà dell'amore genera forza insopprimibile e chiama il tempo a sua difesa, nei "Girasoli" Sophia ricoprirà il ruolo di una donna a cui la guerra ha strappato l'amore e lo ha portato lontano da lei in Russia, ma Giovanna giovane napoletana non si rassegna, alla fine della guerra parte per la Russia alla ricerca del suo uomo che troverà sposato ad un'altra. Donna come luogo della memoria e della morte nel " Viaggio" il rapporto con l'amore sospende per un attimo il tempo spietato della morte. Ed è l'ottavo film con Sophia ed è il suo ultimo viaggio nel cinema a cui il regista chiede l'ultimo miracolo, ma oramai il cinema non può più compiere il miracolo di salvarlo dall'enfimesma né dal tempo, "Viaggio" è un film affascinante e inesorabile in cui la protagonista nello scoprire per la prima volta l'amore non riesce ad eliminare la morte, e Vittorio (Adriana) Sophia vive la sua ultima storia d'amore nella coscienza che la forza dell'amore è stata consumata. Inutilmente il Viaggio continua fino a Napoli, la diagnosi per il regista e la protagonista è immutabile. La morte di Adriana dopo l'esplosione dell'amore arriverà a Venezia, i luoghi della vita e della morte sono distinti per il regista che non poteva porre la rassegnazione della morte nella sua Napoli, anche se per la prima volta nel corpo della stesa donna pone l'amore e la morte. La sconfitta, della potenza dell'amore nel corpo del

luogo della vita, segna l'addio del nostro regista che si è voluto identificare alla fine proprio nelle donne profondamente amate. Dopo Eduardo è quindi con Pirandello che De Sica compie l'ultimo "Viaggio" d'amore, teatro ancora che si unisce al cinema come la morte si unisce alla vita fra le due città simbolo: Napoli e Venezia. Nella collezione di Vittorio sempre scisso e in dimensioni diatetiche la vita e la morte attraversano la guerra come su un tavolo da gioco si disputa la vittoria e la sconfitta. La guerra, la persecuzione, la morte annunciata per la Micol dei Finzi Contini interpretata da una giovane Sanda è la sua paura e la sua fuga dall'amore poiché l'amore lei afferma è: ... roba per gente decisa a sofferarsi a vicenda: uno sport crudele, feroce ben più crudele e feroce del tennis! Da praticarsi senza esclusione di colpi, e senza mai scomodare, per mitigarlo, bontà d'animo e onestà di proposito. Rifiuta l'amore di Giorgio perché le sarebbe sembrato di fare l'amore con suo fratello. Tutta la famiglia dei Contini ha già in sé la morte poiché si è chiusa nel suo giardino per non essere contaminata è già in decadenza. De Sica, non ha più la collaborazione di Zavattini sostituito da Pirro, si cimenta in un'opera più vicina alle corde di Visconti eppure, il film ha il fascino di una infinita tristezza e del suo vuoto, i giochi della vita l'energia vitale è crollata, la famiglia è stata anticipata nella morte del futuro già condannata. Quasi un testamento lontano la bellezza e la speranza sono spezzate dal sapere più degli altri dall'essere più degli altri, ogni realismo è dimenticato, resta la memoria il passato l'infanzia e forse è questo che il vecchio regista pensa, una infinita nostalgia dei giochi del passato che vorrebbe comunque continuare a giocare. Ma i Finzi Contini sono gli esseri sacrificali già condannati a morte per non volersi staccare dal proprio luogo e dal proprio passato non accettano cambiamenti e compromessi, non sono dalla parte della vita, giocano a tennis non a carte, la tesi di Micol è su una scrittrice inglese incurante degli ordini del fascismo e di opportunità di compromessi, la nobiltà la cultura la bellezza di Micol non accettano contatto con realtà così inferiori e squallide, la famiglia si estingue per non poter più comunicare vivere. Scompare come scompare la bellezza la perfezione il sogno l'infanzia nel sonno della ragione scompare l'amore questa volta non tentato né lottato né giocato ma già perduto nella morte anticipata e sofferta non fuggita. Giorgio Bassani ha scritto un romanzo che ci ha regalato attraverso Vittorio un nuovo volto

di donna quello dell'assenza ed è questa forse l'ultima donna di De Sica quella di un suo lontano passato. Dalla guerra combattuta della Ciociara alla guerra subito accettata come morte da Micol de "I giardini dei Finzi Contini", da un corpo di donna come rivolta affermazione di amore e di vita, da una identità forte di selvaggio e consapevole rifiuto di una donnamide che guarda agli uomini come dei stupidi bambini che giocano alla guerra e alla pace alla donna distaccata dal suo stesso corpo divorato da un passato troppo presente da una non vita il cui gioco diventa rifugio e attesa della morte. Le due donne sono l'arco della vita del regista che sempre amante del gioco ha visto le sue stesse carte mutarsi nel tempo e i propri desideri cambiare. La lunga storia della vita di un autore si potrebbe forse leggere nell'arco delle scelte delle sue opere tempo e destino si incrociano nel mostrare il regista dei registi, il grande gioco della vita, che mescola in un montaggio diverso il film della tua vita. Chi era dunque Vittorio De Sica il suo neorealismo era consapevole? E' lui che ha scelto o come nel gioco è stato scelto dalla fortuna la sua eclettica estetica gli ha dato un successo popolare che nessun altro ha raggiunto come lui, eppure chi era l'uomo che la sua unica passione molti dicono la vivesse solo al tavolo da gioco? A noi restano le sue opere di regista e le sue interpretazioni di attore, la memoria di lui forse scomparirà ma le sue opere continueranno a parlarci di vita e di morte e di donne che regalano oro: l'oro dell'amore. Mi piace immaginare l'arte di un regista come quella di un artigiano della vita che nel rapporto con la memoria conserva e salva pezzi di territori che il tempo e la guerra, le speculazioni distruggono. De Sica come artigiano nei suoi viaggi tra Napoli Roma Ferrara Venezia etc. ha immortalato pezzi del nostro paese e li ha resi eterni, attraverso i volti e i corpi di donne, uomini, bambini ha segnato per sempre pezzi di territori oramai invisibili, territori perduti, ponti di sguardi che non arrivano più oltre le macerie, il cinema diventa come la donna volontà di vita oltre il tempo e scrive una storia con una tela che tesse trame eterne. "Nei dialoghi sul cinematografo" scrive Jean Cocteau: "La mia grande scoperta è che il cinematografo è il rifugio dell'artigiano. In genere l'artigiano è considerato come l'aristocrazia del ceto operaio. Si cerca di abolirlo.

Ho fatto un sogno di Nausicaa

"Al soviet del Fondo letterario prego di darmi un lavoro di sgattera nella mensa che sta per aprirsi" M. Cvetaeva, "Io non voglio morire. Io voglio non esistere". Parole dure, trapassano il corpo come un punteruolo, difficile è sopportare ancora tanta amarezza ed esistere in un mondo ostico dove ti senti inutile. Marina scrive la prima poesia a 6 anni, pubblica il primo libro a 16, l'amore per la poesia nasce e matura dalla passione per la musica trasmessa dalla madre musicista. Per Cvetaeva la poesia è un gioco, gioca con le frasi, le parole, le sillabe, il segno per lei è una nota, il libro una sonata. Questo gioco coinvolge tutta la sua esistenza di artista totale. Un percorso, il suo, ricco di avvenimenti, passioni, creazioni, speranze intraprese da emigrata per poi diventare esiliata in 'patria'. Il distacco e le dichiarazioni contro gli atti rivoluzionari dell'epoca (Russia 1917) le procurarono un isolamento letterario e politico, l'inizio di un calvario che non impedisce la sua creazione poetica ma dal quale viene riscattata soltanto dopo la morte (1941). Soltanto dopo la metà degli anni '60 comincia ad essere ascoltata, perchè politicamente malvista e letterariamente troppo nuova, diversa, futurista. Un importante rapporto epistolare la lega a B. Pasternak che nella sua autobiografia scrive: "La verità è che bisognava leggerla con attenzione. Quando lo feci, restai senza respiro per quell'abisso di purezza e di forza che mi spalancava davanti... non è sacrilegio dire che, a eccezione di Annenskij, di Blok, la Cvetaeva prima maniera era precisamente ciò che avrebbero voluto essere, e non furono, tutti gli altri simbolisti presi insieme... Subito mi conquistò la violenta liricità della forma, potentemente stringata e concisa, capace di abbracciare, senza mai interrompere il ritmo..."



Il sogno di Stenka Razin

E sogna Razin - un sogno:
come se pianga un airone palustre.
E sogna Razin- un rumore:
come se stille d'argento gocciolino.
E sogna Razin- un fondo-
a fiori- come un tappeto.
E sogna un viso
dimenticato, con nere sopracciglia.
Sta assisa, come la madre di Dio,
e infila perle in un filo.
E lui vorrebbe parlarle,
ma soltanto le labbra muove.
Gli si mozza il respiro- come
avesse un pezzo di vetro nel petto.
E passa, come una guardia sonnolenta,
- fra loro- una cortina di vetro.
"Il timoniere dirigeva l'aurora
giù per il Volga- fiumana.
Ma tu perchè mi hai lasciata
con una scarpina sola?
Chi una bella vorrà
che ha una scarpetta soltanto?
Io verrò da te, amico,
a prendermi l'altra scarpina!"
E tinnano- tinnano, tinnano- tinnano i polsi:
" Sei andata fino in fondo, felicità di Stepan!"
(8 maggio 1917)

da "Poesie" di M.Cvetaeva

Al riparo di un'ombra

Le stanze ordinate, la finestra dallo sguardo perso nel frutteto, erano davanti al tavolo col mio lavoro, con tanta carta e fogli e penne e matite e colori, e libri che ordinavi con cura anche se non sapevi leggere.
Ti compiaceva l'invasione del glicine verso il pergolato e l'unico melograno. Si sentiva nelle rimembranze delle tue canzoni. Motivi a filo di voce risuonanti insieme ai ricordi. Anche quelli sono l'immenso patrimonio. Tutto il legno grigio era ridotto a graffi, scalfito dalle raffiche di un vento impietoso e secco. Poiché ero nata in una giornata invernale ventosa, la veranda era stata costruita per questo. Il balcone è là dove non abito più, ma dove vivo.
Lì era steso il mio cuore giovane e ne sono stata a forza espropriata. Il tuo balcone, il giardino e i tuoi fiori erano il mio grande potere, in questa vita senza diritti, in questa città senza rispetto, in questo paese senza giustizia. Adesso ho cent'anni, i miei e i tuoi.
Vivendo coi tuoi occhi e i miei cammino come te. Ancora passa il vento, le braccia del tuo amore più non sento perché sono diventate invisibili. Così i miei occhi diventano verdi e poi grigioverdi nella tristezza. Ma se sorridi entro nelle favole e rimango a chiedermi stupita qual è la moneta con cui fu fuso l'anello del tuo tesoro? Se sorridi si apre la strada che porta a Vesebo fiancheggiata dagli olmi, dai pini dell'abate pittore, dai castelli e dalle arcate dell'anima. Le rupi e i lapilli spenti si tingono di lapislazzuli. E i filari di viti infiniti di uva giallo-dorata coi pendagli di ambra e di sole riveriscono a specchio i riflessi che sciolgono le trecce dei tuoi capelli sottili. Quei capelli che non ho accarezzato mai. Eppure sei l'unica donna degna di vestirmi e da cui mi sono lasciata toccare e vestire. Andando via sei scesa coi miei vestiti protetta solo dalle mie mani povere fino a che ho potuto.
Sono l'erede di tutto questo e di tanto altro.
Noi parlavamo, mi rammento
Adesso amaramente ammetto e con rinuncia; anche le donne offendono, anche le donne mentono, anche le donne rubano. Nessuna donna potrà rubarmi questo.

Maria Filomena Ambrosiano

8/ Rubriche

L'Oracolo della Sibilla di Niobe

È POSSIBILE CHE IL DUEMILA
CI PORTI GRANDI E POSITIVI CAMBIAMENTI?

- CONTEMPORANEAMENTE INSIEME
- INSIEMENONSIAMMAI
- CIUNISCEAVOLTELATELE
- MASOLOPERTELECOMANDAR
- DIAIUTTUMANITARIDAMANDAR
- ECONSUMIDAPROVAR
- MACHISICHIEDECOSAMAISARA
- NELDUEMILACHEVERRA
- SECAMBIAMENTOVEROSOGNERA
- BENEFARADASEACOMINCIAR
- REGOLANONCESENONQUELLADI
- NONTIASPETTARIDAGLI ALTRI
- QUELLOCHETUGIAMMAI
- AGLI ALTRIDONERAI

Futuro Prossimo

TEATRO

Il teatro Ivelise Ghione inaugurato recentemente al centro di Roma, offre oltre a spettacoli teatrali anche percorsi artistici con esposizioni installazioni performances, ecc..
Per contatti rivolgersi a I. Ghione
Tel.: 06-6868682 o 03398450763

RITRATTI IN FICTION

Lina Mangiacapre è a caccia di volti maschili: si promettono ritratti feroci ironici mortiferi sublimi... comunque in arte - fiction.
Gli interessati possono contattare: 03398450763; e-mail: MANIFESTA@citinv.it

Roma Poesia '99 - 3° edizione

Rave Apocalisse all'ex mattatoio porta la poesia nel sangue e nel fuoco finalmente l'antica relazione tra musica danza parola. 'Flach di poesia illuminano la base battente di techno music. Immagini si accendono sui muri: la poesia si balla, il ritmo diventa parola. Una nottata di poesia...'. Ed ancora un saluto a Kerouac nel trentennale della morte, la beat generation attuale come non mai attraverso la voce e i testi di Marco Palladini le musiche di Marco Cesare e le percussioni di Mariano de Tassis, è la vita la strada la poesia vera quella che nessuno potrà mai leggere. L'Africa poesia ci porta la parola cantata: parola come respiro, ritmo, invettiva, lamento, urlo di gioia o di dolore, suono che nasce dalla gola per dare vita e movimento al corpo e all'anima, segnando di sé ogni aspetto dell'esistenza. Mentre si chiude all'Alpheus il 28 Ottobre con i Novissimi di nuovo insieme su un palcoscenico, con una lettura spettacolo riascolteremo Eduardo Sanguineti Nanni Balestrini e gli altri per la poesia degli anni 60...una città di poesia per un mondo dove gli orizzonti possano sempre ampliarsi, e soprattutto dove 'Ragazze, non fate versi' comiche rime, aforismi e versacci in prosa, poesia ironica forse un po' autolesionista di Poesia rosa Linus e Noi Donne, perchè ci pensano sempre i ragazzi.

L.M.

Direttrice responsabile
Lina Mangiacapre

In Redazione:
L. Mangiacapre - T. Mangiacapre
C. Capobianco - A. Grieco
C. Campono - B. Felletti

Collaborazioni:
M.F. Ambrosiano - C. Boudet
A. Cambria - H. Hurst - I. Lagos

Progetto grafico e impaginazione
T.M.

Illustrazioni
Coca

Edizioni
Le Tre Ghinee - Nemesiache

Redazione
Via Nicola Galdo 21
80139 Napoli - Italia
Tel. e Fax 081284573

Redazione di Verona:
Pasqua Residori
Via Isotta Nogarola, 60
Castel D'Azzano - V.R.
Tel. 045519097

Tipografia:
Arte Tipografica s.a.s.

Modalità di pagamento
a) Versamento su c/c postale n. 40428807 intestato a
Assoc. Cult. Le Tre Ghinee - Napoli
b) dall'estero: 1 - per correntisti postagiro internazionale postale
2 - Vaglia postale intestato e indirizzato come al punto a.

ABBONAMENTO ANNUALE
Italia L. 20.000
Associazione ed Enti Pubblici L. 40.000
Estero L. 40.000
Associazione ed Enti Pubblici L. 80.000

Dove si Manifesta:
Centri di documentazione Donna
Librerie delle donne
Feltrinelli
Treves
Marotta
Evaluna (Libreria delle donne
Piazza Bellini - Napoli)

N. 1 - Anno 3 Trimestrale
Novembre 1999
aut. Trib. NA n. 4849 del 28/2/97

Tutti i diritti riservati © - Con il contributo della Regione Campania

Sito Internet:
http://www.citinv.it/publicazioni/manifesta
email:manifesta@citinv.it



ABBONAMENTO ANNUALE

Italia € 20.000
Associazione ed
Enti Pubblici € 40.000

Estero € 40.000
Associazione ed
Enti Pubblici € 80.000

Indice Foto

Dai films.

- Holy Smoke di Jane Campion pag.1
- Guo Nian Hui Jia di Yuan Zhang pag. 2
- Le Vent Nous Emportera di A. Kiarostami pag. 3
- Yi Ge Dou Bu Neng Shao di Zhang Yimou pag. 4
- Soseiji di Shin'ya Tsukamoto pag. 4
- A Texas Funeral di W. Blake Herron pag.4-5
- Holy Smoke di J. Campion pag. 5
- Boys Don't Cry di Kim Pierce pag. 6
- Lovers di J.M.Barr pag. 7
- Radiance di Rachel Perchins pag. 7

Il Cristo velato

(A Sanmartino)

Tendido allì, adormecido allì
Su cuerpo blanco ofrecido allì
Sin dolor a pesar de las heridas...
La eternidad se arrodilla frente a él
Silencio

Pude una vez acariciarle emocionada
Y su piel fría acaricio mi alma
Como descibir la vida que me ha dado
El que se ofrece generoso
Ante la apariencia del marmol
La vision es enganosa, la realidad es enganosa

Quisiera levantar el velo que le cubre
Besar sus manos calladas
Su frente, su boca
Sus brazos abandonados
Con la ternura inmensa
Que inspira su belleza

Isabelle Lagos

Buon Duemila

Per chi è andato o è tornato
Chi è rimasto ed è rinato
Chi è partito e si è annoiato
Che si trovi all'equatore
O ai Poli a tutte le ore
Che il Duemila sia migliore
Se ti abboni con ardore
Al giornale più attraente
Del millennio che ci attende.
MANIFESTA
Non ti lascia impigrire mai la testa
BUONA FESTA